



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

19<sup>a</sup> seduta: martedì 28 novembre 2006

Presidenza del presidente SCARABOSIO,  
indi del vice presidente PECORARO SCANIO

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 3 e 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2007

- **(Tabelle 14 e 14-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tabelle 19 e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero del commercio internazionale per l'anno finanziario 2007

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

## PRESIDENTE:

- SCARABOSIO (FI) . . . . .	Pag. 3
- PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com) . . . . .	14, 16, 20 e passim
* ALFONZI (RC-SE), relatrice sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	16, 45
* BANTI (Ulivo) . . . . .	25, 28, 30
BONINO, ministro del commercio internazionale . . . . .	23, 29, 37 e passim
BORNACIN (AN), relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	14, 28, 30 e passim
GALARDI (Ulivo) . . . . .	36
GIARETTA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	42
* MANINETTI (UDC), relatore sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	4, 44
* POSSA (FI) . . . . .	20
* SANTINI (DC-PRI-IND-MPA) . . . . .	29, 30
SCARPETTI (Ulivo) . . . . .	34
STANCA (FI) . . . . .	23
* STEFANI (LNP) . . . . .	32, 40

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**Presidenza del presidente SCARABOSIO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1184, 1184-bis e 1184-ter)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 3 e 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2007

– **(Tabelle 14 e 14-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 19 e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero del commercio internazionale per l'anno finanziario 2007

**(1183)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 3, 3-bis e 3-ter, 14 e 14-bis – limitatamente alle parti di competenza – 19 e 19-ter) e n. 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

L'esame si concluderà con la votazione di tre rapporti, riguardanti rispettivamente: lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero per i beni culturali (limitatamente al turismo), nonché, infine, del Ministero per il commercio internazionale e le connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Tali rapporti, compresi quelli eventuali di minoranza, dovranno essere trasmessi alla Commissione bilancio entro le ore 13 di domani, mercoledì 29 novembre.

Propongo di fissare alle ore 20 di stasera il termine per la presentazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti onde procedere, nella seduta convocata per domani alle ore 9,30, alle votazioni degli ordini del giorno e degli emendamenti, qualora presentati, nonché alla votazione dei rapporti che verranno proposti.

Ricordo che sono proponibili in questa sede emendamenti (di carattere compensativo) alle tabelle di competenza in esame, mentre emendamenti al disegno di legge finanziaria devono essere presentati presso la Commissione bilancio.

Per l'economia dei lavori, propongo di procedere, dopo le relazioni introduttive, che saranno svolte dal senatore Maninetti, dal senatore Bor-nacin e dalla senatrice Alfonzi, ad un'unica discussione generale sui prov-vedimenti in esame, con disgiunzione dell'esame nella fase di votazione dei rapporti.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Colgo l'occasione per ringraziare i rappresentanti del Governo qui presenti: i sottosegretari Agostini e Giaretta e, in modo particolare, la si-gnora ministro Bonino che ci omaggia per la prima volta della sua parte-cipazione ai lavori della Commissione.

Prego il senatore Maninetti di riferire alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finan-ziaria.

MANINETTI, *relatore sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiederò un po' di pazienza, perché credo che la parte che mi è stata assegnata richieda un po' di tempo per essere illustrata. E' comun-que già a disposizione dei colleghi il testo scritto della mia relazione, in cui potrà rinvenirsi una più analitica trattazione delle disposizioni in og-getto.

In relazione alla manovra di bilancio per il 2007, adesso all'esame del Senato, le parti di competenza della Commissione industria riguardano i commi da 30 a 34, da 66 a 100 e altri in ordine sparso nell'ambito del-l'articolo 18 del maxiemendamento alla legge finanziaria, e la tabella 3, relativa al Ministero per lo sviluppo economico, del bilancio di previsione.

### **Presidenza del vice presidente PECORARO SCANIO**

(Segue MANINETTI, *relatore sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*). I commi da 30 a 34 dell'articolo 18, corrispondenti ai commi da 1 a 5 dell'articolo 20 del testo originario, concedono un credito d'imposta per gli investimenti e i costi sostenuti dalle imprese per la ricerca e l'innovazione; il credito d'imposta, in base al comma 30, è concesso alle imprese per tre anni, a decorrere dal periodo d'imposta 2007 e fino al periodo d'imposta 2009, nella misura del 10 per cento dei costi sostenuti per l'attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo. La misura delle agevolazioni concesse dal comma 30 all'articolo 18 è elevata al 15 per cento qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca.

Il comma 31 all'articolo 18 fissa peraltro un limite massimo di im-porto su cui applicare il credito d'imposta, prevedendo che i costi su

cui calcolare il credito non possano, in ogni caso, superare, l'importo di 15 milioni di euro per ciascuno dei periodi d'imposta.

L'efficacia delle agevolazioni concesse è peraltro subordinata, come prevede anche espressamente il comma 34, all'autorizzazione della Commissione europea, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea; la concessione del credito andrà pertanto notificata in tempo utile alla Commissione europea, che ne valuterà la compatibilità con la vigente disciplina della Comunità sugli utili di Stato.

Si segnala che la formulazione letterale del comma 34 subordina l'autorizzazione della Commissione europea all'efficacia di tutte le norme di cui ai commi da 30 a 61, anziché, come potrebbe doversi intendere, di quelle ai soli commi da 30 a 33. Il comma 49 all'articolo 18, corrispondente al 19 dell'articolo 20 del testo originario, attraverso una modifica all'articolo 54 del testo unico delle imposte sui redditi, eleva per i soggetti di età inferiore a 35 anni la riduzione forfettaria delle spese ai fini della determinazione del reddito dei lavoratori autonomi derivante dall'utilizzazione economica da parte dell'autore-inventore di opere dell'ingegno, di brevetti industriali e di processi, dal 25 per cento, attualmente previsto, in via generale per tutti, al 40 per cento.

Il comma 55, introdotto con il maxiemendamento governativo, riduce l'aliquota d'accisa sul gas metano per l'autotrazione, di cui all'allegato 1 del testo unico delle disposizioni legislative concernente l'imposta sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative. Il comma 62 istituisce nelle zone franche urbane, da individuare in aree e quartieri particolarmente degradati delle città del Mezzogiorno, nelle quali favorire lo sviluppo economico e sociale anche attraverso interventi di recupero urbano; a tal fine, viene istituito un apposito fondo con una valutazione complessiva di 100 milioni di euro, dei quali 50 milioni a partire dal 2008 e gli altri 50 a decorrere dal 2009. Il fondo provvede al cofinanziamento di programmi regionali di intervento nelle predette aree.

Il comma 62, come modificato dalla Camera dei deputati, sembra prevedere direttamente l'identificazione del centro storico di Napoli quale zona franca urbana; come precisa la relazione del testo originario del provvedimento, «con l'istituzione delle zone franche si intende dare una risposta alle succitazioni emerse dal Tavolo del Mezzogiorno, coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero per lo sviluppo economico, cui hanno partecipato, oltre alle parti economiche e sociali, tutte le Regioni del Mezzogiorno». Si potrebbe valutare l'opportunità di mantenere per le aree in questione la denominazione di «zone franche», che, presa alla lettera, farebbe pensare a zone extradoganali, o di sostituirla con quella di «zone a fiscalità differenziata» od «agevolata».

Si segnala che con l'operatività relativa alla prima sperimentazione, la fiscalità a vantaggio del Mezzogiorno non risulta di immediata applicazione, in quanto i fondi sono appostati per il biennio 2007-2009 e bisognerà attendere, dato che tali misure sono destinate ad aree caratterizzate da particolare degrado ed esclusione sociale, la loro identificazione e pe-

rimetrazione da parte del CIPE; quest'ultimo vi provvederà su proposta del Ministro per lo sviluppo economico, sentite le Regioni interessate.

Il Ministro per lo sviluppo economico, con proprio decreto, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, definirà le modalità e le procedure per la concessione del cofinanziamento in favore dei programmi regionali ed individuerà le eventuali riduzioni concedibili nei limiti delle risorse del fondo vincolato a tal fine. Inoltre, gli sgravi fiscali previsti dovranno essere sottoposti anche all'assenso dell'Unione europea; infatti il comma 63 dispone che le agevolazioni concedibili per effetto dei programmi e delle riduzioni di cui al comma 62, siano disciplinate in conformità e nei limiti previsti dagli orientamenti dell'Unione europea.

I commi da 66 a 71 prevedono una detrazione dall'imposta per una quota del 55 per cento degli importi a carico del contribuente da ripartire in tre anni, per spese effettuate entro il 31 dicembre 2007, e documentate, relative ai seguenti interventi di riqualificazione energetica degli edifici: interventi finalizzati ad ottenere un valore limite di fabbisogno annuo di energia per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20 per cento rispetto ai valori contenuti nell'allegato C, n. 1), tabella 1, del decreto legislativo n. 192 del 2005 (l'agevolazione è concessa nel limite massimo di 100.000 euro); interventi relativi a strutture opache verticali o orizzontali e finestre, purché siano rispettati i requisiti di trasmittenza termica indicati nella tabella 3 della legge finanziaria (il valore massimo dell'agevolazione è in questo caso di 60.000 euro); interventi relativi all'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali o relativa a strutture quali case di cura o università (il tetto dell'agevolazione è di 60.000 euro).

Il comma 70 prevede alcune condizioni per poter usufruire delle detrazioni precedenti, facendo riferimento all'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 sulla ristrutturazione del patrimonio edilizio e prevedendo l'asseverazione di un tecnico abilitato, responsabile sia civilmente che penalmente della rispondenza dell'intervento ai requisiti legali e l'acquisizione da parte del contribuente della certificazione energetica dell'edificio, se prevista dalla Regione o dall'ente locale.

Il comma 71 prevede l'adozione, entro il 28 febbraio 2007, di un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, per la definizione delle modalità applicative.

Il comma 72, inserito nel corso dell'esame alla Camera, prevede che nei regolamenti edilizi comunali sia prevista l'installazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica ai fini del rilascio della concessione edilizia per gli edifici di nuova costruzione.

Riguardo alla copertura finanziaria di questi interventi, vorrei far rilevare che essa non considera che i maggiori vantaggi fiscali potrebbero portare a maggiori investimenti per riqualificazione energetica rispetto al passato. Ciò potrebbe quindi condurre ad una sottostima della spesa per tali interventi e, di conseguenza, del minor gettito IRPEF.

Il comma 73 attribuisce il diritto ad un contributo per la realizzazione di nuovi edifici o complessi di edifici con una volumetria maggiore di 10.000 metri cubi, da iniziare entro il 31 dicembre 2007 e da terminare entro il 31 dicembre 2010, che conseguano un valore limite di fabbisogno annuo di energia primaria pari al 50 per cento rispetto a dei valori contenuti nel decreto legislativo n. 192 del 2005. Il contributo è pari al 55 per cento degli extra costi sostenuti per il raggiungimento del suddetto risparmio energetico.

Il comma 74 istituisce un fondo con dotazione di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. Anche in tal caso non ci sono elementi per poter valutare le ricadute finanziarie della disposizione, né la congruità della copertura. Inoltre, visto che la norma prevede in capo ai beneficiari un diritto soggettivo, andrebbe inserita una clausola di salvaguardia.

I commi 75, 80, 81 e 82 prevedono delle detrazioni di imposta per l'acquisto di apparecchi domestici (frigoriferi) e l'acquisto e la sostituzione di motori industriali entro il 31 dicembre 2007. Anche in tal caso la quantificazione della copertura non tiene conto dell'effetto incentivante della disposizione.

I commi da 76 a 78, introdotti dal maxiemendamento su cui il Governo ha posto la fiducia, prevedono un'ulteriore deduzione dal reddito d'impresa del 36 per cento dei costi sostenuti da imprenditori nel settore della distribuzione per interventi di miglioramento dell'efficienza energetica per illuminazione. A tal proposito, andrebbe chiarito se le percentuali indicate si riferiscono alla sostituzione degli apparecchi illuminanti o al loro rendimento energetico, e fornite ulteriori informazioni sulla stima della perdita di gettito, valutata in 11 milioni di euro.

I commi 79 e 83, introdotti dal maxiemendamento, introducono una detrazione dall'IRPEF del 20 per cento delle spese effettuate entro il 31 dicembre 2007, e fino a 1.000 euro, per l'acquisto di un apparecchio televisivo dotato di sintonizzatore digitale integrato, da parte di utenti in regola con il pagamento del canone di abbonamento.

I commi da 84 a 87 contengono disposizioni in materia di fiscalità energetica per finalità sociali e misure per favorire l'efficienza energetica. A tal fine viene istituito un fondo, con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro, al quale destinare, nel limite massimo di 100 milioni annui, il maggior gettito fiscale derivante dall'incidenza dell'IVA sui prezzi dei carburanti e dei combustibili di origine petrolifera dovuto ad aumento del prezzo del petrolio greggio, prendendo come riferimento il valore previsto dal DPEF 2007-2011.

Anche a proposito di questa norma, vorrei far notare che essa contiene delle incongruenze dovute al fatto che, in relazione ad un fondo che ha natura permanente, si prevede un meccanismo di alimentazione che ha come parametro di riferimento un dato contenuto nel DPEF 2007-2011, mentre sarebbe più opportuno fare riferimento alle previsioni sul prezzo del petrolio indicate nel DPEF di ciascun anno. Inoltre, considerando che l'aumento del prezzo del petrolio greggio è eventuale, e che anzi nel-

l'ultimo periodo tale prezzo si è ridotto significativamente, appare evidente come sia del tutto improbabile un maggior gettito fiscale da destinare alle finalità contemplate dalla disposizione. Inoltre, andrebbe chiarito come quest'ultima si coordini con il comma 4 dell'articolo 1, in base al quale, per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, le maggiori entrate sono destinate alla riduzione del saldo netto da finanziare, salvo che si tratti di interventi urgenti ed imprevisti, ovvero volti a ridurre la pressione fiscale per conseguire gli obiettivi di sviluppo ed equità sociale indicati nel DPEF.

I commi da 88 a 99, introdotti dal maxiemendamento, modificano una serie di disposizioni relative all'immissione in consumo e alla tassazione dei biocarburanti: vengono ridefiniti gli obiettivi di immissione in consumo di biocarburanti e altri carburanti rinnovabili all'1 per cento entro il 2007, al 2,5 entro il 2008 e al 5,75 entro il 2010. Viene definito un obbligo di immissione di biocarburanti pari all'1 per cento dal 2007 e portato al 2 per cento dal 2008 (comma 89).

I commi 90 e 91 prevedono che le attività di produzione e cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche, effettuate dagli imprenditori agricoli, si considerano produttive di reddito agrario, con un onere quantificato in 1 milione di euro dal 2007.

Il comma 92 stabilisce, tra l'altro, un programma pluriennale dal 2007 al 2010 per il biodiesel impiegato in autotrazione con il gasolio, con l'applicazione di un'accisa ridotta. Un'accisa ridotta è prevista anche per il bioetanolo derivato da prodotti agricoli, per l'ETBE e per gli additivi e riformulanti prodotti da biomasse.

Il comma 99 definisce i termini «intesa di filiera» e «contratto quadro», rinviando al decreto legislativo n. 102 del 2005.

Il comma 100 modifica le prestazioni di fornitura di energia termica alle quali è applicabile l'aliquota IVA agevolata del 10 per cento. Vorrei sottolineare che le prestazioni alle quali è applicabile l'IVA agevolata vengono indicate con modalità differenti rispetto alla legislazione vigente, per cui non è verificabile se per effetto di questa disposizione si realizzi effettivamente un restringimento del campo di applicazione dell'IVA agevolata. Gli effetti complessivi di gettito andrebbero pertanto chiariti.

Nel complesso, quindi, le disposizioni in esame risultano incongrue e contraddittorie dal punto di vista della copertura finanziaria e le stime e i dati forniti dal Governo risultano incerti e lacunosi, per cui sarebbe opportuno un maggiore approfondimento di tali profili, al fine di preservare la tenuta complessiva degli equilibri di bilancio.

I colleghi potranno prendere conoscenza delle considerazioni da me formulate con riguardo ai commi da 103 a 700 nella mia relazione scritta.

L'altra parte di competenza della Commissione è la tabella 3 del bilancio, relativa allo Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico che – lo ricordo – è stato di recente istituito in base ad un provvedimento di riordino dei Ministeri. Di conseguenza, il Ministero dello sviluppo economico ha acquisito le funzioni in materia di politiche dello sviluppo e di coesione, prima attribuite al Ministero dell'economia, e la



gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate. Sono state invece sottratte le competenze relative al commercio internazionale, all'imprenditoria femminile e al turismo.

L'attuale struttura del Ministero, a seguito del riordino, si articola in cinque centri di responsabilità amministrativa: il Gabinetto, il Dipartimento per il mercato, il Dipartimento per le imprese, il Dipartimento per le reti energetiche e il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione.

In base alla legislazione vigente al 30 settembre 2006, lo Stato di previsione del Ministero per lo sviluppo economico per il 2007 conteneva spese finali per un totale di 7.835,8 milioni di euro. A seguito della prima Nota di variazione, tali spese sono aumentate di 135 milioni, mentre con la seconda Nota di variazione esse ammontano a 6.352,4 milioni di euro, con una riduzione di 1.618,4 milioni di euro. Espresse in percentuale sul totale delle spese complessive del bilancio dello Stato, le spese del Ministero corrispondono allo 0,93 per cento.

Rispetto al bilancio precedente del Ministero per le attività produttive, si registra un notevole incremento delle spese, dovuto in gran parte al trasferimento del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione. Nel bilancio prevalgono le spese in conto capitale: 6.061 milioni di euro con la Nota di variazione, contro 254 destinati alle spese correnti.

Facendo riferimento alle funzioni-obiettivo, si rileva che la spesa del Ministero rientra prevalentemente in quella 1, ?«Servizi generali delle pubbliche amministrazioni»; dagli iniziali 6.493 milioni su un totale di 7.858 si è passati, con la Nota di variazione, ad una riduzione di 2.121 milioni, arrivando così a 4.371 milioni, su un totale di 6.352. Segue poi la funzione-obiettivo 4, «Affari economici», con uno stanziamento di 1.924 milioni, considerata la Nota di variazione.

Nell'ambito delle spese complessive di competenza del bilancio dello Stato a legislazione vigente, alle suddette funzioni-obiettivo risultano destinati rispettivamente 439.301 milioni e 54.533 milioni; l'incidenza della spesa per il Ministero dello sviluppo economico su tali obiettivi risulta rispettivamente dell'1 e del 3,5 per cento.

La competenza complessiva del Gabinetto ammonta a 9,2 milioni di euro, secondo la legislazione vigente, e si riduce a 9,1 milioni con la Nota di variazione: 8,8 milioni di spesa corrente destinati al funzionamento, 0,3 milioni di conto capitale, di cui 2,5 destinati all'informatica di servizio.

Per il Dipartimento per il mercato, la dotazione di competenza nella previsione di bilancio a legislazione vigente risulta di 20,1 milioni di euro, mentre con la Nota di variazione si attesta a 25,1 milioni. Tale somma è così suddivisa: 19,5 milioni di parte corrente, di cui 15 milioni destinati al funzionamento, 5,8 milioni in conto capitale. La parte preponderante è costituita da 5 milioni, aggiunti con la Nota di variazione, destinati al Fondo per l'incentivazione dell'abbattimento delle barriere architettoniche negli esercizi commerciali.

Tale aumento è conseguenza di quanto disposto dall'articolo 18, comma 105, della legge finanziaria 2007; la cifra restante è costituita in prevalenza dai circa 0,6 milioni destinati all'informatica di servizio.

La dotazione di competenza assegnata al centro di responsabilità amministrativa del Dipartimento per le imprese, così come risulta a legislazione vigente, ammonta a 1.144 milioni di euro, diventati 1.593 con la Nota di variazione. Tale somma è così articolata: 107 milioni di spese correnti, 1.486 milioni circa di spese in conto capitale. Le spese in conto corrente destinate ad interventi, ossia destinate all'esterno dell'amministrazione, sono così articolate: 0,5 milioni per le camere di commercio; 21,5 assegnati all'Autorità garante della concorrenza e del mercato; 1,2 milioni destinati ai contributi ad enti e ad altri organismi; 0,6 milioni alle cooperative ed ai loro consorzi; 21,9 milioni circa agli accordi con organismi internazionali; 17,6 milioni destinati agli istituti di promozione industriale; 1,8 milioni per la lotta alla contraffazione.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, si ricorda nuovamente che la competenza più consistente, pari a 936,1 milioni, è attribuita al Fondo investimenti ed incentivi alle imprese, articolata in quattro capitoli di spesa. In particolare, al Fondo per gli interventi agevolati alle imprese sono destinati 661 milioni di euro, e altri 274 milioni sono assegnati al settore aeronautico. A proposito, si ricorda che l'articolo 18 del disegno di legge finanziaria 2007, ai commi 440 e 447, dispone la soppressione del Fondo unico, destinato a confluire nel Fondo per la competitività e lo sviluppo, costituito presso il Ministero dello sviluppo economico, ai sensi del citato articolo.

Si segnala inoltre il capitolo 7.485, «Interventi per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM e delle relative dotazioni operative », istituito in attuazione di quanto disposto dall'articolo 6-bis del decreto legge 14 marzo 2005. Le risorse a tal fine destinate sono state quantificate in 30 milioni di euro a decorrere dal 2006, cui si aggiungono 30 milioni di euro a decorrere dal 2007, cui ancora si aggiungono 75 milioni di euro a decorrere dal 2008.

Ancora, tra le spese in conto capitale del Dipartimento per le imprese, vi è il Fondo per la competitività e lo sviluppo, che reca stanziamenti pari a 435 milioni, di questi 300 milioni sono dovuti ad un incremento contabilizzato con la Nota di variazione, risultato dall'articolo 18 della finanziaria.

Per quanto riguarda il Dipartimento per le reti energetiche, le dotazioni di competenza del centro di responsabilità amministrativa ammontano complessivamente a 248 milioni, divenuti 297 con la Nota di variazione, 52,2 milioni sono destinati a spese di parte corrente, quindi al funzionamento, 244 milioni di spese in conto capitale sono interamente destinati ad investimenti, di questi all'Ente nazionale energia e ambiente sono destinate quasi interamente le spese in conto capitale (194 milioni) relative ai contributi a favore dell'ENEA; all'efficienza energetica sono destinati 50 milioni in conseguenza di quanto previsto dall'articolo 18 della finanziaria.

Per il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, la previsione di bilancio per il 2007 a legislazione vigente reca 6.548 milioni di euro; tali stanziamenti subiscono una riduzione di 2.121 milioni per effetto della seconda Nota di variazione e si attestano quindi definitivamente a 4.427 milioni circa. Tale ultima cifra risulta così determinata: 66 milioni per spesa corrente; 4.324 milioni di spesa in conto capitale; 36 milioni di rimborso di passività finanziarie. Nell'ambito delle spese correnti, 34 milioni circa sono stanziati per il funzionamento, 12 destinati ad interventi, ossia per spese destinate all'esterno dell'amministrazione. Ammontano a 20,3 gli oneri del debito pubblico, di questi, 17 sono assegnati agli interessi sui mutui della Cassa depositi e prestiti.

Le spese in conto capitale sono quasi interamente assorbite dalle aree sottoutilizzate, alle quali sono assegnati 4.288 milioni dei 4.324 milioni.

Per quanto riguarda gli effetti della finanziaria, si ricorda che l'articolo 18, comma 206, del disegno di legge finanziaria, come modificato dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, prevede che sia accantonata e resa indisponibile una quota delle dotazioni del bilancio dello Stato relative a talune categorie di spesa, facendo alcune specifiche esclusioni. Per ciò che concerne il Ministero dello sviluppo economico, è previsto un accantonamento di 465 milioni di euro per il 2007, 457 per il 2008, 710 per il 2009; per il Gabinetto risulta un accantonamento di 0,2 milioni di euro per tutto il triennio, per il Dipartimento per il mercato l'accantonamento è di 0,4 milioni di euro per il 2007, di 0,5 per il 2008, di 0,4 per il 2009.

Per il Dipartimento per le imprese è indicato un accantonamento di 21,9 milioni di euro per il 2007, 14,7 per il 2008, di 7,7 per il 2009. All'interno del Dipartimento, solamente il Fondo investimenti ed incentivi all'impresa ha un accantonamento di 14,3 milioni di euro per il 2007, di 5,6 milioni per il 2008, mentre per il 2009 l'accantonamento è pari a zero.

Per il Dipartimento delle reti energetiche sono accantonati 30 milioni di euro per il 2007, 34 per il 2008, 31 per il 2009. All'interno del Dipartimento, l'Ente nazionale energia e ambiente subisce l'accantonamento più consistente, dato che esso è di 24 milioni di euro per il 2007, 28 per il 2008, 25 per il 2009.

Per il Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione sono accantonati 411 milioni per il 2007, 408 per il 2008, 671 per il 2009.

La parte più consistente è da attribuire al Fondo aree sottoutilizzate, in quanto la quota accantonata e resa indisponibile è pari a 408 milioni nel 2007, 405 milioni nel 2008, 668 nel 2009.

Il disegno di legge finanziaria per il 2007 prevede alcuni accantonamenti nei fondi speciali nei quali sono iscritti gli stanziamenti destinati alla copertura degli oneri recati da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del triennio.

Per quanto riguarda la Tabella E, per il triennio 2007 2009 non è previsto alcun accantonamento nella rubrica Ministero per lo sviluppo economico, tuttavia un accantonamento finalizzato alla delega al Governo per il

completamento delle liberalizzazioni nel settore energetico e per il rilancio del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili è previsto nelle rubriche del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero degli affari esteri.

Anche in Tabella B non sono previsti accantonamenti rispetto al Ministero per lo sviluppo economico per il triennio 2007-2009; tuttavia si segnala un accantonamento, sempre con riferimento alla suindicata delega, nella rubrica Ministero dell'economia e delle finanze.

Nella Tabella C del disegno di legge finanziaria sono determinati gli importi da iscrivere in bilancio per le leggi di spesa permanenti, la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria.

Per quanto concerne lo Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, la Tabella C prevede per il triennio 2007-2009 i seguenti stanziamenti: al finanziamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato vanno 21,6 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2007-2009; a favore dell'ENEA sono previsti 196 milioni di euro per ciascuno degli anni indicati; a favore di enti e organismi vari finanziati dallo Stato sono previsti 1,2 milioni di euro circa per ciascuno degli anni 2007-2009.

Tuttavia, si ricorda che l'articolo 18, comma 208, del disegno di legge finanziaria 2007 prevede una riduzione lineare delle dotazioni relative alle autorizzazioni di spesa di cui alla Tabella C. Pertanto, l'incremento relativo all'Autorità garante della concorrenza è ridotto di 152.000 euro e lo stanziamento risultante si attesta a 21,4 milioni; l'incremento relativo all'ENEA è ridotto di 1,4 milioni circa e lo stanziamento risultante è pari a 194,6 milioni; l'incremento a favore di enti e organismi vari subisce una trascurabile riduzione di circa 8.000 euro.

Per il Ministero dello sviluppo economico sono disposti i seguenti rifinanziamenti in Tabella D: al Fondo per Gorizia sono assegnati 5 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2007-2009; al Fondo per le aree sottoutilizzate sono assegnati 25 milioni di euro per l'anno 2008.

Nella Tabella E sono disposte riduzioni di precedenti autorizzazioni legislative di spesa che determinano corrispondenti diminuzioni negli stanziamenti indicati nel bilancio a legislazione vigente. Per il Ministero dello sviluppo economico è disposta una riduzione di spesa sul Fondo aree sottoutilizzate pari a 625 milioni per il 2007, a 221,2 per il 2008 e a 15 milioni per il 2009.

Con la Tabella F sono disposte rimodulazioni degli stanziamenti derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali mediante trasferimento parziale o totale degli stanziamenti annuali ad altri esercizi; sono inoltre recepiti i rifinanziamenti e i definanziamenti disposti rispettivamente dalle Tabelle D ed E.

Per quanto attiene agli stanziamenti da iscrivere nello Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico relativi al punto 2, Interventi a favore delle imprese industriali, le voci di maggior rilievo risultano determinate come di seguito illustrato.

In ordine al proseguimento del Programma di sviluppo unità navali classe FREEM, la legge n. 266 del 2005 (finanziaria 2006) aveva autorizzato contributi quindicennali, quantificati in 30 milioni di euro a decorrere dal 2006, cui si aggiungono 30 milioni di euro a decorrere dal 2007 e ulteriori 75 milioni di euro a decorrere dal 2008. Pertanto, le somme da iscrivere nel capitolo 7485 risultano le seguenti: 60 milioni di euro per il 2007 e 135 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009.

Quanto agli interventi di reindustrializzazione e promozione industriale, il comma 9 dell'articolo 11 del decreto-legge n. 35 del 2005 ha disposto la concessione di un contributo straordinario di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006, di 85 milioni di euro per il 2007 e di 65 milioni di euro per il 2008 per far fronte agli interventi volti alla soluzione delle crisi industriali di cui al precedente comma 8. In conseguenza del definanziamento disposto in Tabella E con la finanziaria 2006, in Tabella F le somme da iscrivere sul capitolo 7420 per gli anni 2007 e 2008 risultano rispettivamente di 51 milioni e 39 milioni di euro. Tuttavia, per effetto dell'articolo 18, comma 206, lo stanziamento per il 2007 è accantonato e reso indisponibile per una quota pari a 6,5 milioni di euro circa.

In ordine agli interventi agevolativi per il settore aeronautico, la legge n. 311 del 2004 (articolo 1, comma 251), ha autorizzato la spesa di 30 milioni per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007 destinata al finanziamento di progetti pilota realizzati da società operanti nel settore aeronautico. In conseguenza di un definanziamento disposto nella Tabella E con la finanziaria 2006 di 12 milioni per gli anni 2006-2007, la Tabella F della finanziaria 2007 reca 18 milioni per il 2007.

Quanto alla reindustrializzazione dell'area FIAT-Alfa Romeo, la legge n. 311 del 2004 (articolo 1, comma 268), ha previsto un contributo straordinario, pari a 32 milioni di euro per il 2005, 52 milioni di euro per il 2006 e 72 milioni di euro per il 2007, per gli interventi di reindustrializzazione e di promozione industriale, limitatamente alle aree individuate nell'accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area FIAT-Alfa Romeo, nonché al comune di Marcianise (provincia di Caserta) e al distretto di Brindisi. Tuttavia, la Tabella E della finanziaria 2006 recava un definanziamento di 20,8 milioni e 28,8 milioni rispettivamente per il 2006 e il 2007; di conseguenza, la Tabella F in esame reca 43,2 milioni per il 2007.

La legge n. 105 del 2006, recante «Interventi dello Stato nel sistema fieristico nazionale», ha istituito presso il Ministero delle attività produttive un Fondo per la mobilità al servizio delle imprese, con una dotazione finanziaria annua pari a 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007. Di conseguenza, la Tabella F in esame reca 3 milioni di euro per il 2007 e nessuno stanziamento per il 2008 e il 2009.

Conclusa l'analisi delle parti di competenza della Commissione, vorrei infine svolgere alcune brevi considerazioni sull'impianto generale di questa manovra di bilancio e, in particolare, sulla parte relativa allo sviluppo.

Come più volte ribadito, l'entità della manovra appare spropositata rispetto ai dati di bilancio e agli obiettivi da raggiungere. Il rientro nei parametri europei poteva essere conseguito ricorrendo ad una manovra di minore entità, evitando di comprimere l'economia con una strozzatura fiscale proprio quando si cominciavano ad avere i primi segnali di ripresa.

Ma non mi sembra che in questa finanziaria ci sia molto spazio per lo sviluppo e per la crescita del Paese, obiettivi, questi, che pure erano contemplati nel DPEF, ma che sono stati del tutto disattesi, visto il contenuto del provvedimento che stiamo esaminando. Si persegue, invece, una falsa idea di equità, operata soprattutto con la leva fiscale, che però produrrà solo un aumento delle tasse, senza vantaggi per nessuno, soprattutto per le categorie più deboli. Vi è, al contrario, un palpabile pregiudizio per il mondo delle imprese e del lavoro autonomo, additati indistintamente come evasori fiscali, piuttosto che come motore di sviluppo dell'economia.

Del tutto sbagliata, inoltre, è la misura relativa al trasferimento all'INPS del TFR, che fortunatamente è stata modificata in corso d'esame alla Camera dei deputati, rendendosi adesso necessaria una dichiarazione esplicita del lavoratore in tale direzione, ed essendo escluse le imprese con meno di 50 addetti. Ma, visto che parte del fondo TFR da costituire presso l'INPS era da destinare all'innovazione e alle infrastrutture, questi finanziamenti diventano ancora più aleatori.

Si fa presente, inoltre, che alcune disposizioni della finanziaria riprendono i contenuti di alcuni provvedimenti all'esame del Parlamento e ciò rischia di svuotare di significato il lavoro svolto soprattutto in questa Commissione e di sottrarre al Parlamento stesso scelte importanti che attengono alla riforma del settore energetico e degli incentivi.

Proprio in relazione alla politica energetica, non condividiamo le misure adottate, che non sono organiche, rischiano di sovrapporsi a quelle esistenti o di confondere il quadro normativo, oltre che presentare forti rilievi critici sotto il profilo finanziario, come sopra ricordato.

In conclusione, non ci resta che constatare che allo sviluppo in questo disegno di legge finanziaria vengono riservate briciole, e per di più con un grande punto interrogativo sul se e sul *quantum* di queste risorse, che non sono strutturali, ma che - ribadisco - dipendono dall'intervento in materia di TFR. Ci si aspettava forse qualcosa di più per la rottamazione degli elettrodomestici e ci auguriamo ci sia spazio per delle possibili misure migliorative.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Maninetti per la sua esposizione e prego il senatore Bornacin di riferire alla Commissione sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BORNACIN, *relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, recupererò parte del tempo che abbiamo dedicato alla relazione del collega Maninetti, relativa a gran parte delle competenze di questa Commissione.

Ciò che riguarda il turismo ha riferimento solo ed esclusivamente alla tabella 14. Il decreto-legge n. 181 del 2006, recante «Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri», convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233, ha attribuito al Presidente del Consiglio dei ministri competenza in materia di turismo, stabilendo altresì che, ai fini dell'esercizio delle suddette funzioni, il Presidente del Consiglio si avvalga di un nuovo Dipartimento per il turismo, da istituirsi presso il Ministero per i beni e le attività culturali, previo trasferimento a tale Ministero delle dotazioni finanziarie, strumentali e di personale della Direzione generale del turismo, già del Ministero delle attività produttive.

Dato che il progetto di bilancio presentato alla Camera dei deputati è stato redatto in base alla legislazione vigente al 30 settembre 2006, in tale documento il Dipartimento in questione si trovava ancora nello Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali (tabella 14), in applicazione del decreto-legge n. 181 del 2006. In particolare, i capitoli di spesa relativi al turismo facevano capo al centro di responsabilità Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione e rientravano tra le spese in conto corrente destinate ad interventi, ossia destinate all'esterno. Si trattava, in particolare, delle unità previsionali di base che sono raccolte nella tabella che viene allegata e che vengono riepilogate, ovviamente divise per materia: spese correnti, spese in conto capitale, rimborso di passività finanziarie.

L'articolo 18, ai commi 731-733, della finanziaria prevede stanziamenti finalizzati al sostegno del settore turistico per il triennio 2007-2009. Con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, si provvede all'attuazione del presente comma.

Si ricorda che la materia turismo è da considerarsi di competenza esclusiva delle Regioni. Al riguardo, la Corte costituzionale, con varie sentenze, tra cui la n. 197 del 2003 e la n. 90 del 2006, ha precisato che il turismo è materia di competenza legislativa residuale. Tuttavia, secondo un indirizzo giurisprudenziale ormai consolidato, il fatto che una materia rientri tra quelle residuali attribuite alla competenza delle Regioni non esclude totalmente che lo Stato possa legiferare su quella materia. Ritengo, pertanto, che un intervento dello Stato in materia potrebbe considerarsi costituzionalmente legittimo solo con la previsione di un'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Non si può non sottolineare, comunque, un dissenso di fondo nel trasferimento che è stato attuato con la legge n. 233 del 2006, che si pone in palese contrasto con la cosiddetta riforma Bassanini, anch'essa varata da una maggioranza di centro-sinistra. Come risulta da moltissimi indicatori, il turismo è una delle industrie più floride della nostra economia. Affidare tutto questo alla gestione del Ministero dei beni culturali significa di fatto negare tale evidenza. Il turismo italiano è sì legato ai beni culturali e architettonici del nostro Paese, ma presenta tutta una serie di altre peculia-

rità che, sottraendo tale competenza al Ministero dello sviluppo economico, rendono di fatto più difficile la realizzazione di una più puntuale e precisa politica turistica nel nostro Paese. Il fatto, poi, che questa materia sia una delle competenze esclusive delle Regioni complica ancor di più e il quadro normativo e la possibilità di sviluppare precise sinergie regionali e nazionali nel settore.

Oggi il turismo italiano è ampiamente superato anche da Paesi come la Spagna, che notoriamente solo vent'anni fa erano molto in ritardo rispetto all'Italia. Non si può, tra l'altro, non rilevare le pesanti indecisioni del Governo in materia, a proposito del cosiddetto ripristino della tassa di soggiorno che prima viene annunciata e poi viene ritirata.

Tutto ciò premesso, si invita ad esprimere un parere negativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bornacin per la sua esposizione e prego la senatrice Alfonzi di riferire alla Commissione sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

ALFONZI, *relatrice sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ho provato ad articolare la relazione in due parti, delle quali una riguarda la tabella 19 sul commercio internazionale, l'altra riguarda dati di contesto. Mi sono basata su dei dati ISTAT ed EUROSTAT che mi sembrano interessanti per ragionare, forse non soltanto in specifico sulla finanziaria, ma per aprire poi una linea di discussione e di approfondimento con la signora Ministro.

Stando ai dati, emerge che i risultati del secondo trimestre del 2006 evidenziano una fase positiva del ciclo economico del Paese: il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5 per cento su base congiunturale e dell'1,5 per cento su base tendenziale. Nella seconda metà dell'anno si registrerà un probabile rallentamento dei ritmi crescita di investimento e di esportazioni; l'economia italiana dovrebbe crescere ad un tasso dell'1,5 per cento, mentre nel 2007 potrebbe assestarsi sull'1,3-1,4 per cento.

Hanno contribuito a sostenere la crescita sia la componente esterna che la componente interna della domanda; per quello che ci riguarda e per ciò che riguarda la componente esterna, si rileva prima di tutto che l'espansione delle esportazioni di beni e servizi è rallentata rispetto al periodo precedente, ma è comunque più intensa di quella delle importazioni, con una crescita dell'1,5 per cento, comunque inferiore a quella di altri Paesi europei.

La bilancia commerciale italiana nei primi sette mesi del 2006 ha visto un ampliamento del *deficit*, con un peggioramento rispetto all'analogo periodo dell'anno 2005 di oltre 9,7 miliardi di euro. L'allargamento del passivo è legato all'incremento delle esportazioni, meno sostenute di quanto avviene con l'*import*; abbiamo un dato di più 9,5 per cento di esportazioni, contro un dato che riguarda le importazioni che è di più 14,1 per cento. Concorrono a determinare questo dato i prezzi delle materie prime, in particolare il petrolio e la crescita dell'*import* dal Sud-Est



asiatico. Sia per le importazioni che per le esportazioni, sono aumentate del 12,4 per cento le vendite con i Paesi dell'Unione europea, mentre gli acquisti sono cresciuti del 22,8 per cento.

Sulla base dei dati forniti da EUROSTAT, l'aumento delle esportazioni di merci italiane nel primo semestre di quest'anno è stata inferiore alla media dell'Unione europea; nei primi sei mesi le esportazioni sono cresciute, rispetto al 2005, del 10,6 per cento, in particolare verso l'Europa centro-orientale, e poi verso il Medio Oriente, mentre ottime sono le esportazioni verso la Russia, la Cina e gli Stati Uniti.

In riferimento all'area dell'Unione europea, le esportazioni sono aumentate verso tutti i Paesi, ad esclusione della Finlandia, con un significativo incremento in Germania dell'8 per cento, in Spagna del 5,3 per cento e in Francia del 4,9 per cento. Da tali mercati sono però cresciute anche le importazioni, causando un peggioramento del saldo di bilancio.

Cresce l'esportazione anche verso i Paesi dell'area MEDA, con una crescita tendenziale del 15,7 per cento, ma con un forte incremento delle importazioni, sempre legato alle materie prime.

Nell'area dei Balcani si sono registrati importanti tassi di crescita, con un 18,2 per cento in più, mentre le importazioni sono cresciute del 9,7 per cento; quindi, qui si rileva un dato secco positivo, e ciò ha portato alla bilancia commerciale italiana oltre 490 milioni di euro.

Si è registrato un ampliamento del *deficit* nel settore estrattivo, parzialmente recuperato dal miglioramento del saldo dell'industria manifatturiera, per quanto riguarda il comparto delle macchine, degli apparecchi meccanici e il settore dei mezzi di trasporto.

Settori, invece, come quello del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, dei metalli e dei prodotti da metallo, macchine ed apparecchi elettrici e di precisione hanno fornito un saldo negativo alla bilancia commerciale italiana, con incrementi più significativi, invece, nell'importazione.

Per le esportazioni, si è registrato un tasso di crescita positivo in tutti i settori ed è tornato a crescere il sistema moda. L'esportazione dell'industria manifatturiera ha avuto un incremento del 10,8 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2005; hanno altresì registrato un aumento sia le quantità scambiate che, in misura più consistente, i prezzi di *import* e di *export*, sono cresciuti i prezzi dell'esportazione dei prodotti petroliferi raffinati, dei prodotti dell'attività estrattiva, quindi c'è stato un rapporto fra meno volumi esportati e più volumi importati.

Nel primo semestre del 2006, l'Italia centrale è stata la ripartizione territoriale con il più significativo aumento tendenziale (12,6 per cento) di vendite all'estero, in particolare la Toscana e le Marche, nei settori della meccanica strumentale e del cuoio e delle calzature.

Anche al Sud l'*export* è considerevolmente aumentato: un forte apporto alla crescita hanno fornito la Basilicata e la Campania grazie al settore automobilistico, Sicilia e Sardegna per il comparto dei prodotti petroliferi raffinati. Al Nord l'incremento delle vendite all'estero è imputabile

in particolare a Veneto ed Emilia Romagna, con il metallo e i prodotti del metallo, la meccanica strumentale e l'abbigliamento.

Il Nord-Ovest è la ripartizione del Nord con il minore incremento; tra le sue Regioni la Lombardia ha il risultato migliore, con meccanica strumentale, prodotti da metallo, chimici e farmaceutici.

La perdita di competitività italiana, cioè la quota di mercato italiana, si è ridotta per la perdita di settori tipici come il *made in Italy*, il comparto moda, i mobili e la meccanica strumentale.

Ultimi dati: gli investimenti italiani all'estero sono cresciuti più di quanto non siano cresciuti quelli esteri in Italia. Positivo è, infine, il saldo attribuibile ai comparti altri servizi per le imprese e viaggi.

Ho tenuto a compiere questa panoramica per capire la complessità e la strategicità del settore di cui stiamo parlando.

Il decreto-legge n. 181 del 2006 (riguardante il cosiddetto spaccettamento dei Ministeri) ha istituito il Ministero del commercio internazionale. Il riordino operato ha comportato una ridefinizione degli aspetti organizzativi per il neo-Ministero relativamente alla promozione delle politiche per il commercio con l'estero; si è sviluppato un processo di integrazione con istituzioni internazionali e, in particolare, si sta sempre più prestando attenzione alle competenze ed alle conoscenze del contesto istituzionale europeo.

Il Ministero del commercio internazionale ha l'importante missione di definire le politiche e gli indirizzi in merito alle strategie per il miglioramento della competitività del nostro Paese nell'ambito internazionale, focalizzando la sua attenzione sulla promozione della trasparenza e sull'efficacia della concorrenza nei settori produttivi che operano a livello internazionale.

La tabella 19 e la relativa seconda Nota di variazione stabiliscono lo stato di previsione per l'anno 2007 per il Ministero del commercio internazionale in finanziamenti pari a 239,3 milioni di euro di previsioni di competenza (vista anche la seconda Nota di variazione), a fronte dei 217,3 milioni di euro previsti in precedenza, con un'incidenza sul bilancio dello Stato pari allo 0,04 per cento sul totale.

La voce più rilevante dello stato previsionale del Ministero del commercio internazionale riguarda la funzione-obiettivo Affari economici (233,9 milioni di euro), che comprende la stragrande maggioranza delle attività del Ministero.

La ripartizione delle spese tra i centri di responsabilità amministrativa è la seguente: 6,6 milioni al Gabinetto; 8,5 milioni alla Direzione generale servizi generali; 2,9 milioni alla Direzione generale per le politiche di internazionalizzazione; 215,3 milioni alla Direzione generale per la promozione degli scambi; 6 milioni alla Direzione generale per la politica commerciale.

Pertanto, si osserva che circa il 90 per cento delle risorse del Ministero sono assegnate alla gestione del centro Direzione generale per la promozione degli scambi. All'interno di questo centro di responsabilità, la maggior parte degli stanziamenti è appostata nell'unità 4.1.2.4., Istituto

commercio estero, con 155,3 milioni. Detta unità comprende i capitoli 2530 e 2531. Il capitolo 2530, relativo alle spese di funzionamento dell'ICE in Italia e all'estero, è dotato dal disegno di legge di bilancio per il 2007 di 95,3 milioni di euro; il capitolo 2531, relativo al finanziamento dell'attività di promozione dell'Istituto, presenta stanziamenti pari a 60 milioni.

A fronte di uno stanziamento di competenza già indicato in 239,3 milioni, lo stato di previsione per il 2007 reca 81,9 milioni di residui presunti al 1° gennaio 2007: 12 milioni di parte corrente e 69,9 per spese in conto capitale. Gran parte dei residui riguarda le spese facenti capo al centro di responsabilità amministrativa Direzione generale per la promozione degli scambi (80,1 milioni).

Si prevedono autorizzazioni di cassa per complessivi 265 milioni di euro. Inoltre, rispetto al volume della massa spendibile (ossia residui più competenza), pari a 321,2 milioni, il coefficiente di realizzazione (ossia il rapporto tra autorizzazioni di cassa e massa spendibile) risulta dell'81,2 per cento.

Ritengo necessario segnalare che lo stanziamento esposto in Tabella C, afferente al funzionamento dell'Istituto per il commercio estero, in seguito alle riduzioni che sullo stesso verranno operate in applicazione dei commi 206 e 208 dell'articolo 18 della legge finanziaria, rischia di affievolirsi in maniera consistente, mettendo fortemente in difficoltà l'Istituto stesso ai fini dello svolgimento dei suoi compiti istituzionali, in particolare per quanto riguarda la possibilità di continuare a gestire la totalità degli sportelli all'estero che - lo ricordo - sono un centinaio. Da quanto ho letto, sembra infatti che questi vengano messi in discussione, in un numero compreso tra i 35 e i 50.

Negli anni scorsi il Parlamento ha varato un'importante riforma riguardante sia l'ICE, che la SACE (Società di assicurazione per i crediti all'esportazione), che la SIMEST (Società italiana per l'impresa all'estero), dotando le imprese di strumenti più efficaci per l'internazionalizzazione delle loro attività.

Dovremmo avviare un primo bilancio sull'insieme della riforma e sui suoi effetti; riflettere su come la presenza delle imprese italiane è collocata nell'economia globalizzata e, in particolare, quale funzione il Parlamento potrà sviluppare per contrastare il fenomeno della cosiddetta delocalizzazione industriale, che causa perdita di posti di lavoro in Italia a favore di Paesi esteri dove sono più carenti i vincoli sociali, ambientali e fiscali e dove i lavoratori sono senza tutela e diritti. Su questo punto c'è bisogno di un'ulteriore svolta: rompere con una logica assistenzialista, che ha contraddistinto molte imprese italiane che negli ultimi anni hanno trovato nel precedente Governo lo strumento per proporre progetti industriali e commerciali deboli, risultati poi dei veri e propri fallimenti.

Per quanto riguarda gli effetti del disegno di legge finanziaria, si ricorda che l'articolo 18, comma 206 (corrispondente all'originario articolo 53 del disegno di legge finanziaria, come modificato dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati), prevede che sia accantonata e resa in-

disponibile una quota delle dotazioni delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato relative a talune categorie di spesa, facendo alcune specifiche esclusioni. Il Governo ha presentato, in occasione della seduta del 3 novembre 2006 della Commissione bilancio della Camera dei deputati, una documentazione, allegata al resoconto della seduta, recante gli effetti del comma 206. Per il Ministero del commercio internazionale la quota accantonata e resa indisponibile in virtù di tale disposizione è pari a 25,1 milioni di euro nel 2007, a 26,8 milioni nel 2008 e a 23,9 milioni nel 2009.

Il comma 511 riguarda l'unificazione in un unico fondo di tutti i fondi rotativi gestiti dalla SIMEST, destinati ad operazioni di *venture capital* in Paesi non aderenti all'Unione europea.

Il comma 512 modifica il decreto-legge n. 251 del 1981, recante «Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane». Il nuovo articolo prevede che il Fondo rotativo possa essere garantito dall'ente gestore contro i rischi di mancato rimborso presso una compagnia di credito.

Il comma 513 novella la normativa prevista dalla legge n. 100 del 1990, che contiene norme sulla partecipazione a società ed imprese miste all'estero.

Infine, i commi da 515 a 518 prevedono un incremento di 20 milioni di euro annui per il triennio 2007-2009 a favore del Fondo a sostegno del *made in Italy*.

Se mi è consentita una battuta finale, sollecitata anche da quanto ho letto oggi sui giornali, penso che la vicenda del commercio estero sia importantissima anche per gli aspetti riguardanti il contributo italiano ad uno sviluppo mondiale equo. Occorre la capacità di parlare non solo di competizione e di profitto, ma anche di cooperazione, di sostegno allo sviluppo, di aiuto contro le più grandi pestilenziali malattie e la fame e di contribuire a rendere effettivo il diritto alla salute. È stato pubblicato proprio oggi un ennesimo articolo che spiega che i farmaci anti-AIDS, persino in quel grande continente che vede 40 milioni di persone malate, l'Africa, continuano a non essere distribuiti in virtù di accordi che impediscono la commercializzazione di farmaci generici.

La facoltà di farmacia dell'Università di Torino – la città da cui vengo – ha promosso uno scambio virtuoso con un Paese africano: i giovani studenti di farmacia si recano in quel Paese a produrre farmaci generici e, facendo formazione, ci sarà nel percorso virtuoso la capacità di impiantare una produzione locale di farmaci generici. Si tratta di un'iniziativa di dimensioni molto piccole, ma che penso possa essere usata come paradigma.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Alfonzi per la sua esposizione. Dichiaro aperta la discussione.

POSSA (FI). Rivolgo anzitutto a nome dell'opposizione un saluto al ministro Bonino, che la nostra Commissione ha il piacere di ospitare per la prima volta.

In occasione dell'esame del provvedimento di conversione del decreto-legge n. 181 del 2006 abbiamo vivamente contestato la separazione delle competenze del Ministero dello sviluppo economico da quelle del Ministero del commercio internazionale. Dal momento che il nostro è un Paese in trasformazione, ritengo che l'attività di sostegno alla nostra imprenditoria debba essere strettamente collegata alla sua difficilissima azione di presenza nell'ambito internazionale, tanto più in considerazione del fatto che il totale del valore delle nostre esportazioni è pari al 25 per cento del prodotto interno lordo. Ricordo che questo dato deve naturalmente essere mantenuto in condizioni di sempre più difficile competitività.

Ciò premesso, desidero innanzitutto dichiararmi favorevole alle relazioni dei senatori Maninetti e Bornacin e all'esposizione della senatrice Alfonzi, la quale ha svolto un'introduzione interessante sulla dinamica delle esportazioni, dettagliando vari aspetti di tale dinamica.

Ora un'osservazione di carattere generale. Siamo di fronte ad una finanziaria attualmente costituita da 810 commi, una finanziaria *monstre* è assolutamente patologico che vi sia una legge dello Stato come questa, in sostanza costituita da una decina di leggi giustapposte una all'altra; tra l'altro ciò porta a storture forse inevitabili quando si affrontano problemi di tale gigantismo legislativo. Tra le tante cose, in tale disegno di legge viene delineata la politica del Governo sul commercio internazionale; stigmatizziamo che ciò venga fatto nella legge finanziaria, ma dobbiamo prendere atto che questa è l'unica occasione che avremo in tutto l'anno per commentare a 360 gradi le problematiche complesse e difficili riguardanti le attività produttive del nostro Paese, nella loro espressione sia interna sia internazionale.

Ho apprezzato, nella relazione della senatrice Alfonzi, la denuncia da lei fatta di legge *omnibus* per questo disegno di legge finanziaria in una misura mai avvenuta in tutti questi anni: io sono in Parlamento ormai da dieci anni, questa è la mia undicesima finanziaria e devo ammettere che quella attuale non è paragonabile a nessuna delle leggi finanziarie precedenti.

Vorrei fare un'altra osservazione: ho cercato invano di reperire la relazione tecnica sulle nuove misure varate dal Governo nel maxiemendamento presentato alla Camera. I senatori devono poter sapere come le nuove disposizioni legislative pesino in termini di bilancio; ciò non risulta adeguatamente sia nei documenti a nostra disposizione, sia nei documenti a disposizione alla Camera dei deputati. Nei documenti pervenuti dalla Camera è disponibile la relazione tecnica relativa alla prima stesura della legge finanziaria, quella presentata il 30 settembre, che però aveva una conformazione assai diversa da quella attuale. Sul testo attualmente in discussione non abbiamo perciò un quadro informativo completo.

Se affermiamo la centralità del Parlamento sia nell'indirizzo dell'attività governativa, sia nella formazione delle leggi, dobbiamo dare al Parlamento la possibilità di valutare gli effetti dei provvedimenti governativi anche in termini quantitativi.

Devo rilevare, ancora più in generale, che non è adeguata la nostra organizzazione del lavoro. Dovremmo lavorare molto di più in Commissione, anche per sviluppare a fondo gli argomenti del tipo di quelli esposti dalla senatrice Alfonzi, sia sulle tematiche internazionali che su quelle interne, riservando all'Aula un tempo minore rispetto a quello in Commissione. Così avviene negli Stati Uniti, dove le Commissioni hanno una conoscenza profonda dei problemi e possono quindi svolgere l'attività legislativa sulla base di una seria competenza (purtroppo da noi non sviluppabile in tale grado, dato il tempo limitato dedicato alle discussioni di approfondimento).

Con un'ultima considerazione di carattere generale, desidero riprendere quanto detto dal senatore Maninetti: se osserviamo le Tabelle A e B della finanziaria, relative alle detrazioni di spesa in conto corrente e in conto capitale per il prossimo triennio, notiamo che in sostanza non sono previste disponibilità di spesa né per il Ministero dello sviluppo economico per l'intero triennio 2007-2009, né per il Ministero del commercio internazionale, sia per le spese correnti (Tabella A) sia per gli investimenti in conto capitale (Tabella B).

Per quanto riguarda la Tabella C, le uniche previsioni di spesa di rilievo, a legislazione vigente sono quelle per l'ENEA (196 milioni di euro, cifra non tenente conto del taglio che un successivo comma della legge finanziaria prevede) e quella per l'attività dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In sostanza, per quanto riguarda queste tabelle (senza ripetere quanto ha detto meglio di me il senatore Maninetti) la realtà è che non si prevede molto.

C'è poi la *congerie* dei tanti numeri presentati nelle tabelle ministeriali a legislazione vigente. Qui il commento che desidero fare è relativo ai commi 206 e seguenti, dove si prevede l'indisponibilità e l'accantonamento di somme relevantissime, il che non potrà non avere una pesante incidenza sull'attività dei Ministeri alla nostra attenzione.

In tali commi si dispone che il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta dei singoli Ministri, possa disporre a piacimento spostamenti delle dotazioni delle singole unità previsionali di base. Si tratta di una vera e propria offesa al Parlamento, la cui approvazione del bilancio articolato in unità previsionali di base viene a perdere il carattere vincolante che ha sempre avuto. Con l'introduzione di questa piccola norma al comma 206, per la quale il Ministro dell'economia e delle finanze può disporre come meglio crede delle dotazioni delle poste di bilancio, la deliberazione del Parlamento sul bilancio dello Stato perde gran parte del suo senso.

Fatte queste osservazioni di carattere generale, passo a quelle specifiche, che sono ovviamente tante, perché, come ho detto, il disegno di legge finanziaria è una sorta di sommatoria di una decina di leggi, una delle quali riguardante questa Commissione.

Ai commi dal 16 al 20 troviamo il tanto sbandierato cuneo fiscale, sicuramente un fatto positivo, perché c'è una *diminutio* di costi per le aziende, ma non nella misura che era stata preannunciata.

Al comma 52 vi è un sensibile aggravio delle tasse automobilistiche, il che si tradurrà in un ulteriore costo per le imprese. Esprimo perciò forte contrarietà a questa misura.

Ai commi dal 66 al 74 sono indicate varie disposizioni volte a favorire il risparmio energetico. A questo risparmio siamo decisamente favorevoli, ma con buon senso. Circa le fonti rinnovabili dobbiamo fare attenzione a non disperderci in troppe direzioni, ad esempio mettendo sullo stesso piano biocombustibili profondamente differenti quali il biodiesel, il bioetanolo ed il cosiddetto bioidrogeno. E dobbiamo evitare che gli incentivi alle fonti rinnovabili determinino ingiustificate condizioni di favore per il consumo di fonti energetiche, quale, ad esempio, l'olio di palma, un prodotto di importazione il cui consumo, tutto sommato, può non essere affatto benefico sul piano ambientale.

Quanto ai commi 75 e seguenti, recanti disposizioni riguardanti la rottamazione di frigoriferi ed altri elettrodomestici, la nostra valutazione è positiva. Vorrei però osservare che nella relazione tecnica ho cercato senza successo l'entità degli stanziamenti a disposizione per questa misura: non vorrei infatti che si trattasse soltanto di una norma annunciata, priva della dotazione finanziaria necessaria per una sua significativa attuazione.

Noto inoltre incidentalmente, che, pur essendo rilevanti le somme che saranno acquisite per effetto delle tassazioni di questo disegno di legge finanziaria (che si aggiungono a quelle determinate dal cosiddetto collegato fiscale e dal decreto Bersani - Visco), sussiste lo stesso rischio di dispersione dei fondi che diventeranno disponibili, se si moltiplicano sconsideratamente le iniziative di spesa.

STANCA (FI). Signor Presidente, mi fa piacere vedere il Ministro del commercio internazionale per la prima volta nella nostra Commissione.

BONINO, *ministro del commercio internazionale*. Basta chiamare!

STANCA (FI). Per quanto riguarda il Gruppo di Forza Italia, lo avevamo già fatto.

Credo, ad ogni modo, di trovare l'accordo del Ministro nel dire che la percentuale dello 0,04 del totale del *budget* dello Stato italiano per favorire le esportazioni, da cui dipende il 25 per cento della nostra economia, è insufficiente. Con ciò intendo esprimere una critica alla politica, non solo di questo Governo, ma di tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Occorre oggi, a mio avviso, sia pur non nel contesto dell'esame del disegno di legge finanziaria, un confronto per individuare che tipo di politica intendiamo promuovere per meglio sostenere la nostra presenza sul piano degli scambi internazionali così da preparare uno sforzo finanziario, che probabilmente non può essere fatto nell'ambito di questa manovra. La mia è quindi una riflessione riguardante, non già le tabelle contabili, ma la

linea politica: occorre individuare linee guida e direttrici per sostenere i nostri prodotti destinati al mercato estero.

Pur non entrando nello specifico delle singole disposizioni in esame, desidero però esprimere una grossa perplessità sul tipo di politica che si intravede nei vari dispositivi contenuti nel disegno di legge finanziaria. Ripetiamo ormai da tempo che lo strumento della legge finanziaria non funziona più: anno dopo anno si dimostra sempre meno idoneo a perseguire le finalità per le quali era stato istituito e quest'anno, probabilmente, i problemi sono persino maggiori rispetto agli anni precedenti. La legge finanziaria affronta diversi temi su cui occorre ragionare non solo in termini numerici, ma proprio di impostazione politica; in questo modo siamo invece costretti a discutere solo di numeri. Per quanto riguarda, ad esempio, la politica per il sostegno alla competitività del sistema italiano, ci piacerebbe compiere un dibattito serio, anche al di fuori dell'esame della manovra finanziaria.

Segnalo peraltro che i meccanismi normativi contenuti in questo disegno di legge fanno intravedere una politica troppo dirigista, su cui anche all'estero (penso alla stessa Francia) vi è un dibattito aperto: non può essere lo Stato a definire i cinque settori in cui devono essere presentati progetti da finanziare. In questo modo si mortifica il mercato. Lo Stato deve poter valutare la validità delle proposte, le quali devono però essere lasciate al mercato e alle imprese, soprattutto sul fronte della tecnologia e dell'innovazione, che è talmente dinamico che prevedere nella legge cinque settori ed escludere, ad esempio, l'informatica o le telecomunicazioni, rappresenta un errore di miopia, anche perché la vera innovazione sta avvenendo proprio all'incrocio tra discipline diverse. Si parla al riguardo di *open innovation* per significare che non esistono più settori fra loro isolati e diversi, ma c'è un campo aperto in cui si intersecano positivamente attività e discipline diverse che sembrano lontanissime.

A fronte di tutto ciò lo Stato italiano propone con questa finanziaria una politica vecchia, datata non di mesi, ma di decenni. Ripeto: non può essere lo Stato a determinare i cinque settori da promuovere, affidando ad una carismatica figura, posta al di fuori delle strutture dell'amministrazione, e con competenze e trasparenza che qualche dubbio lasciano, il potere di valutare, gestire ed attuare. Ricordo in proposito un articolo scritto da Nicola Rossi su questo argomento su «il Corriere della sera», nel quale emergono grosse perplessità. Questa politica è velleitaria sul versante delle possibilità di attuazione e sbagliata dal punto di vista dei principi su cui si dovrebbe invece fondare una moderna politica a sostegno dell'innovazione.

Quando si parla di innovazione, occorre partire dall'inizio della catena della creazione di valore. Per quanto riguarda il credito di imposta, si trascura, ad esempio, la formazione, che costituisce al contrario uno dei principali aspetti da promuovere per creare innovazione. Per quanto riguarda il Sud, si prevedono investimenti industriali, informatici e di altro genere, ma la formazione è esclusa.



Infine, osservo che si parla solo di innovazione industriale. Si tratta di un altro errore grossolano, sulla cui correzione spero siamo tutti d'accordo: è fortemente errato limitare l'interesse per l'innovazione alla sola componente industriale, quando è ormai acclarato che il *gap* di competitività delle imprese italiane rispetto alla produttività, qualità ed efficienza dei sistemi economici più avanzati risiede soprattutto nei servizi. Occorre innovazione tecnologica tanto più nei servizi, mentre il provvedimento in esame affronta solo il tema della innovazione in ambito industriale. Spero si tratti di un mero errore sfuggito casualmente, e non del risultato di una visione politica volta a sostenere solo l'industria, perchè innovazione deve riguardare non solo l'industria, ma anche i settori del commercio, dei servizi e in generale tutto quello che è produzione immateriale.

Vorrei infine invitare la Presidenza della Commissione e i colleghi di minoranza e maggioranza a discutere di più delle politiche e delle linee guida da adottare e a svolgere un confronto vero sulla sostanza, e non solo sui numeri contenuti nelle tabelle. Non voglio mancare di rispetto in termini di etichetta istituzionale, capisco poco di tabelle contabili, ma mi sembra di trovarmi di fronte al gioco delle tre carte; sono stato al Governo e conosco benissimo la logica con cui si può giocare sui numeri. Ripeto: parliamo di politiche e di direzioni strategiche che il Paese deve assumere su determinati fronti, come, per esempio, quelli del commercio internazionale e della politica a sostegno della competitività.

Infine, esprimo l'auspicio di poter vedere in questa Commissione, dopo oltre sei mesi dall'inizio della legislatura, anche il Ministro dei beni e delle attività culturali per illustrarci le politiche e le linee guida nel campo del turismo.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, non voglio soffermarmi a lungo sugli aspetti generali della manovra finanziaria, perché credo sostanzialmente esulino dalla competenza specifica della nostra Commissione e perché alcuni colleghi che mi hanno preceduto lo hanno già fatto. Mi permetto di esprimere solo alcune brevi considerazioni a questo riguardo.

Non so se questa finanziaria, anche dal punto di vista della sua confezione letterale e parlamentare, sia migliore o peggiore di quelle che la hanno preceduta, perché si tratterebbe di un giudizio di valore, e come tale né vero né falso: è soggettivo e dipende dalla valutazione di chi lo esprime. Non v'è dubbio che si convenga tutti sulla necessità, dopo un certo numero di anni con questo tipo di sistema, di apportare delle modifiche all'*iter* parlamentare di quella che è comunque la più importante e la principale attività del Parlamento, e cioè la manovra di bilancio.

Ero deputato nella scorsa legislatura ed ho assistito personalmente ad un intervento dell'allora presidente del Consiglio Berlusconi (approfitto, anzi, di questa occasione per rivolgergli i miei auguri sinceri per un pronto ristabilimento), in cui egli espresse la volontà che si modificasse il sistema e l'*iter* della legge finanziaria. Ciò non è avvenuto nella precedente legislatura; ora il presidente della Camera Bertinotti ed altri hanno rinnovato questo auspicio, che personalmente condivido e mi auguro si realizzi al

più presto. Tuttavia non credo questo possa avvenire eliminando o riducendo fortemente il tempo che il Parlamento dedica alla materia; bisogna migliorare l'*iter* di esame e di approvazione dei documenti contabili, ma certamente non tornando indietro.

Ricordo che, ancora negli anni '80, il Parlamento votava a scrutinio segreto le tabelle di spesa dei singoli Ministeri; essendo il voto a scrutinio segreto, ed essendo quella la «prima Repubblica», da questo punto di vista, non molto diversa dall'attuale, esse erano sottoposte alle oscillazioni degli umori parlamentari, il che non rappresentava certo un bello spettacolo. Convengo sul fatto che la legge finanziaria oggi al nostro esame è diventata una legge *omnibus*, nella quale sono state inserite delle norme ordinamentali che non hanno niente a che fare con gli aspetti propri di una manovra di bilancio.

Credo che forse una delle strade da perseguire, anche se non è competenza diretta della nostra Commissione, possa essere quella di ridurre al minimo la portata della legge finanziaria in quanto tale, e prevedere invece norme diverse per l'esame dei provvedimenti collegati, perché è evidente che alla finanziaria sono collegate anche norme d'altro tipo, dato che la manovra di bilancio comporta l'esercizio della legislazione, è la manovra fondamentale per quanto riguarda l'esercizio della legislazione, sia a livello di Governo sia a livello di Parlamento. Il sistema dei collegati oggi è, secondo me, un po' confuso, tant'è vero che si annunciano i collegati al momento della presentazione della finanziaria e poi non si sa quando saranno esaminati. Bisognerebbe prevedere una manovra che, limitando all'essenziale la finanziaria propriamente detta, dia invece spazio al Parlamento per l'esame di tutte quelle norme, appunto, collegate (quindi recuperando il senso autentico di questa espressione) riguardanti i diversi settori della vita dello Stato.

Detto questo, vorrei invece soffermarmi su alcuni dei punti specifici di competenza della nostra Commissione, che ugualmente sono già stati trattati dai relatori. Ho apprezzato le tre relazioni, incluse quelle dei colleghi dell'opposizione, ma ho quasi avuto il dubbio che in esse, dopo un'analisi dettagliata e analitica di quello che la finanziaria prevede, il giudizio politico finale - che è assolutamente legittimo da parte di chi lo ha formulato - fosse un po' forzato rispetto ad alcuni argomenti; poi è chiaro che ognuno la pensa a suo modo e questo fa parte del gioco, almeno dal punto di vista della vita parlamentare.

Non credo che sia sbagliato che in questa finanziaria si dia così tanto spazio alle norme per la riqualificazione energetica degli edifici e ad altre norme collegate proprio al risparmio energetico. Sappiamo, cari colleghi, che proprio in questa Commissione abbiamo iscritti all'ordine del giorno provvedimenti importanti per l'attuazione del Protocollo di Kyoto, misure che possono essere discusse, migliorate, riviste - anzi, lo auspichiamo -, ma che comunque guardano al futuro. Si può essere più o meno pessimisti nel giudizio sui cambiamenti climatici in atto e sulla permanenza del petrolio e di altri combustibili fossili nella disponibilità dell'umanità, ma è certo che in futuro questi argomenti diventeranno sempre più urgenti e

un Paese che voglia essere moderno ed appartenere – e l'Italia vi appartiene – al *club* ristretto dei Paesi che trainano l'economia mondiale (G8 o G9), credo faccia bene a misurarsi con essi in maniera decisa. Pur nei limiti contabili di una manovra di bilancio come l'attuale (ritengo che si sarebbe dovuto stanziare di più per queste provvidenze, ma mi rendo conto che il Governo fa quello che può, tenuto conto del quadro complessivo della manovra) è stato però giusto inserire ed incrementare gli stanziamenti destinati a queste voci di bilancio rispetto agli esercizi passati.

Per quanto riguarda le agevolazioni tributarie per la riqualificazione energetica degli edifici, proprio ieri «il Sole 24 Ore», un organo di stampa che non è stato tenero nei confronti di questa manovra del Governo, facendo un calcolo statistico medio sull'aggravio o il risparmio di spesa per la famiglia media italiana, riportava che nel corso del 2007 chi si adoperasse per riqualificare dal punto di vista energetico l'edificio di proprietà attraverso sistemi fotovoltaici o altri, risparmierebbe più di 500 euro grazie al meccanismo delle detrazioni previste dalla legge finanziaria e dagli articoli oggetto dell'attenzione della nostra Commissione. È chiaro che chi non spende almeno 3.000 euro per installare pannelli fotovoltaici risparmierà meno di 500 euro, ma credo che tutti possiamo concordare sul fatto che sia giusto che cresca continuamente il numero delle famiglie italiane che, compatibilmente con le proprie disponibilità economiche, ricorrano a questi sistemi, e ciò avverrà sempre di più anche grazie ai risparmi consentiti dallo Stato. Stiamo parlando di una risorsa a cui si dovrà ricorrere sempre di più, tenendo conto della conformazione geografica del nostro Paese, del fatto che è il Paese del sole e del mare. Dobbiamo lavorare di più perché le energie rinnovabili, quella solare in particolare, possano rappresentare punti di riferimento importanti per il quadro complessivo della qualità della vita e anche dell'economia del nostro Paese.

Mi pare, quindi, che la strada indicata dalla legge finanziaria sia una strada giusta da questo punto di vista; se fosse possibile, gli incentivi dovrebbero essere, a mio avviso, ancora maggiori, ma mi rendo conto che non è possibile fare tutto al meglio e subito. Ma in corso d'opera, e sicuramente anche in corso di esercizio, i saldi contabili dello Stato potrebbero migliorare, e quindi consentire ulteriori risorse da destinare anche a questo genere di misure. Esse da un lato sono rivolte (e anche qui è interessante il quadro combinato dei commi dal 66 in avanti) ai consumatori, cioè alla famiglia che intenda adottare sistemi di risparmio energetico, ma anche a chi deve costruirli e metterli in commercio, attraverso misure di sostegno alla promozione di nuova edilizia ad alta efficienza energetica e interventi sulla fiscalità energetica per finalità sociali e per favorire l'efficienza energetica.

Per quanto concerne i biocarburanti, ha ragione il collega Possa ad osservare che non sono tutti uguali; del resto, ne abbiamo già parlato proprio in altra sede, nel corso dell'esame di altri provvedimenti, ma comunque, rispetto alle – mi permetto di dire – misere provvidenze previste dalle finanziarie della passata legislatura in questo campo, mi pare che di passi avanti se ne stiano facendo. Capisco la questione dell'olio di palma, ma

non mi pare una questione fondamentale; dopo di che tutte le osservazioni sono accettabili e misurabili.

Quanto al settore del turismo, l'argomento è stato già affrontato in occasione della discussione del decreto sul cosiddetto spaccettamento dei Ministeri. A mio parere il disegno di legge finanziaria risulta coerente con le linee già annunciate dal Governo con la normativa contenuta in tale decreto, che - lo ricordo - ha scorporato la materia del turismo dall'ex Ministero delle attività economiche, oggi Ministero dello sviluppo economico, trasferendola ad un Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ripeto: non vedo contraddizioni, ed anzi mi pare che si stia andando nella giusta direzione anche per quanto concerne la necessità di interventi a favore del marchio del *made in Italy* (il Ministro Bonino, che saluto, ha un'altra competenza, che in qualche modo si connette però al tema).

Colleghi, mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questa questione, che non è affatto secondaria. Io e il senatore Bornacin siamo stati colleghi in Consiglio regionale, siamo regionalisti (il collega ha anche sostenuto la tesi della difesa delle competenze regionali), però le sue argomentazioni nel citare e richiamarsi alla Spagna non mi sembrano convincenti. È certamente vero che la Spagna ha operato negli ultimi anni un poderoso sviluppo del settore turistico, ma lo ha fatto a fronte di una forte capacità di promozione di tipo nazionale, pur in un sistema federale che contempla un quadro di autonomie maggiore del nostro.

BORNACIN, *relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Nessuno lo esclude.

BANTI (*Ulivo*). Occorre certo difendere le competenze delle Regioni (che sono anzi fondamentali, soprattutto per determinati aspetti del turismo), ma va tenuto presente che le singole Regioni, specialmente le più piccole (non è detto che le Regioni più piccole abbiano meno capacità di assorbimento del turismo, però è chiaro che sussiste una differenza rispetto a quelle più grandi), hanno necessità di un forte centro unificato a livello nazionale che promuova questo tipo di politiche.

Parlare di *made in Italy* significa oltretutto - il Ministro mi corregga se sbaglio - fare in modo che l'Unione europea modifichi una parte degli orientamenti adottati in passato. Penso, ad esempio, al ben noto caso delle denominazioni di origine protetta, in relazione al quale l'Unione europea ha sempre guardato alla specifica competenza regionale, se non addirittura territoriale, e non già a quella nazionale. A nostro parere, al contrario, e senza nulla togliere a tutto ciò che di territorialmente valido esiste, occorre rilanciare il turismo all'interno di un'ottica nazionale. Con le disposizioni contenute nei commi da 731 a 733 il turismo viene incentivato in questa direzione e, alla luce anche di sentenze della Corte costituzionale, nell'ambito di una valorizzazione delle competenze regionali, anche all'interno del Comitato per le politiche turistiche, che è stato di recente riordinato.

Concludo, infine, con un'osservazione critica sul Fondo per la montagna. A mio parere, siamo di fronte ad una sottostima di questo fondo, le cui dotazioni finanziarie sono però aumentate rispetto all'anno scorso. I fondi di impegno nazionale sono molto bassi perché negli anni passati sono stati compiuti tagli estremamente significativi, che però non hanno comportato un vero risparmio di spesa pubblica, la quale anzi - lo ricordo - è cresciuta nel corso della scorsa legislatura. Gli stanziamenti ammontavano a 31 milioni di euro nel 2005, a 20 milioni nel 2006 e oggi sono pari a 25 milioni. Si tratta, con tutta evidenza, di risorse insufficienti. L'UNCEM e gli enti locali in generale chiedono di rivedere la consistenza di questo fondo.

Mi auguro che, se saranno possibili modifiche nel corso dell'esame del provvedimento da parte della Commissione bilancio, possano essere individuate risorse aggiuntive. Rappresento questa esigenza al Governo nei limiti, chiaramente, di una situazione dei conti che come parlamentare di maggioranza non intendo forzare. Credo però sia giusto rappresentare questa esigenza perché il fondo in oggetto è stato molto utile in questi anni, anche se avrebbe dovuto avere una consistenza maggiore. Esso rappresenta, inoltre, un segnale importante per un settore dell'economia del nostro Paese che non può essere abbandonato a se stesso. È infatti evidente che il fenomeno di spopolamento delle zone di montagna e di accentramento delle grandi attività economiche nelle pianure e nelle zone costiere determina grandi difficoltà di vita e di lavoro nei territori montani. Questi problemi devono costituire oggetto di politiche mirate e la raccomandazione è quindi che si possa prevedere un aumento di tale fondo.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Saluto anche io la ministra Bonino e gli altri rappresentanti del Governo qui presenti. Alla ministra Bonino mi unisce un destino di contrapposizione perché in passato, quando lei era commissaria europea, io mi trovavo nel Parlamento europeo nella parte opposta alla sua e oggi mi trovo nuovamente in questa situazione.

BONINO, *ministro del commercio internazionale*. La vita è bizzarra.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). È altrettanto vero che abbiamo avuto modo di collaborare in ambito europeo e spero che tale esperienza possa ripetersi.

Non possiedo la competenza economica e finanziaria dei colleghi, che hanno svolto degli ottimi interventi e concentrerò quindi la mia attenzione su due aspetti specifici: il turismo e la montagna. Ciascuno di noi guarda anche alle peculiarità del proprio territorio, ma non credo di affidare alla ministra Bonino una materia troppo lontana dalle sue competenze. Se dipendesse da me, infatti, ricondurrei il comparto turistico all'area del commercio estero perché si tratta di una materia da esportazione e non da contemplazione, come invece ha voluto fare questo Governo affidandola al Ministero dei beni culturali.

BANTI (*Ulivo*). Veramente è più materia da importazione.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). No, dobbiamo esportare il messaggio per poi far venire i turisti.

BORNACIN, *relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Più esportazione per avere più importazione.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). A mio parere, stante la consapevolezza che la materia del turismo è di competenza prioritaria delle Regioni, è pericoloso affidarla al Ministero dei beni culturali in quanto il turismo di tipo culturale è, come ho già detto in un'altra occasione in questa Commissione, sicuramente un turismo minore. Penso al turismo di quelle Regioni che vedono in questa attività un'importante voce del proprio prodotto interno lordo e, soprattutto, un'opportunità di lavoro per moltissime persone ad ogni livello. Questo è il tipo di turismo sul quale il Governo avrebbe dovuto concentrare la propria attenzione e il proprio impegno. Tuttavia, con l'alibi che è un'attività di competenza regionale, ha destinato 10 miseri milioni di euro per la promozione complessiva del turismo italiano che, come sappiamo, è assai variegato. I 10 milioni di euro basteranno a malapena per il materiale cartaceo e le produzioni audiovisive necessari per spiegare qual è il tipo di turismo che l'Italia offre.

Non solo, si ripete qui un antico errore, commesso già in sede di Unione europea, consistente nel considerare il turismo materia propria degli Stati membri, i quali a loro volta la reputavano competenza delle Regioni. La morale è che ognuno deve arrangiarsi da sé e ciò non è affatto opportuno perché è in virtù di tali scelte se, come detto dal senatore Bornacin, l'Italia si trova oggi ad essere superata dalla Spagna. Ci hanno superato anche molte altre Nazioni europee e la stessa Europa è stata superata da molte aree, a cominciare dalla Cina (ormai il numero di italiani che si recano in Cina è superiore al numero di cinesi che vengono in Italia) e dagli stessi Stati Uniti d'America.

Tutto ciò accade perché manca una promozione complessiva del turismo europeo e, per quanto riguarda il turismo italiano, la promozione non si può fare certo – ripeto – con soli 10 milioni di euro.

Senza voler richiamare la solita *querelle* sui privilegi delle Regioni a statuto speciale, tengo a ricordare che il mio piccolo Trentino-Alto Adige (siamo in tutto 455.000 abitanti) ha stanziato nella propria manovra finanziaria in discussione in questo momento 46 milioni di euro per la promozione e il sostegno del turismo, destinati ad aumentare oltre i 50 milioni di euro. È vero che il turismo nel nostro Paese è, accanto all'agricoltura, uno dei grandi perni del prodotto interno lordo, ma le Regioni a statuto ordinario, che non hanno i privilegi delle Regioni a statuto speciale, ovvero risorse economiche da investire nel turismo, sono destinate a non avere un turismo strutturale, competitivo? È qui che deve intervenire lo Stato. Laddove non esiste uno statuto speciale è lo Stato che deve trovare il co-

raggio di superare l'alibi della competenza regionale se vuole fare dell'Italia un Paese capace - come dice il nostro relatore - di fare del turismo una industria florida e non essere superati dagli altri Paesi.

Mi rendo conto che è un discorso difficile, perché questa situazione si protrae da anni, ma mi aspetto una ribellione (istituzionale, per carità, non di popolo) da parte delle Regioni che non hanno la possibilità di fare un'autentica promozione turistica ed un'attività turistica strutturata. E' anche vero, tuttavia, che una Regione che è in grado di fare promozione turistica come la mia attira i turisti, che poi magari si recano a visitare altre Regioni, creandosi in tal modo una sorta di riequilibrio.

Il primo tema che vorrei affidarle, signora Ministro, è quello di dare del turismo un'immagine diversa, più credibile, e soprattutto di prenderlo in carico come un'attività economica, non solo culturale, che non si fonda solo sui grandi tesori storici e i grandi monumenti, sul Colosseo o su Ponte Vecchio, perché questo aspetto del turismo credo non abbia una grande rilevanza dal punto di vista economico.

Per quanto riguarda la montagna, anch'essa è stata maltrattata a livello europeo in quanto rappresenta una parte minimale del territorio dei 15 Paesi (oggi, dopo l'allargamento, di più); soprattutto, in montagna abita poca gente, per cui la *lobby* della montagna a livello europeo è molto debole. Le cifre ci dicono che in Europa il 30 per cento del territorio è montano, ma ci abita meno del 10 per cento dei cittadini europei. In Italia la situazione è diversa: il 70 per cento del territorio è montano, il 54 per cento dei Comuni fa parte dell'Unione Nazionale Comuni, Enti montani (UNCCEM) e il 25-30 per cento dei cittadini italiani abitano in montagna; quindi da noi la *lobby* è forte e le esigenze sono altrettanto impellenti.

Immaginare che con 25 milioni di euro si possa finanziare il Fondo per la montagna è una presa in giro che segue ad altre prese in giro del passato, contro le quali so che l'UNCCEM ha già assunto posizioni severamente critiche. Ciò sembra incredibile, perché quando si pensa alla montagna non si pensa soltanto ad un paesaggio bello da guardare, ma a zone in ritardo di sviluppo, anche se le risorse ci sono, ma non sono utilizzate in maniera sinergica; la montagna è ricca, ma gli abitanti non riescono da soli ad utilizzare e a far fruttare questa ricchezza. I 20 milioni di euro stanziati l'anno scorso, collega Banti, sono il frutto di una gara al ribasso che fece arrabbiare tutti, perché si partiva - lo ricordo bene - da una previsione di 80 milioni di euro per il Fondo per la montagna; questo per dire che vi era chi credeva nella montagna. Con i tagli poi operati dall'allora ministro Tremonti (evidentemente i Ministri addetti alle finanze si assomigliano un po' tutti, perché hanno il dono del taglio) tale Fondo si ridusse a 20 milioni, dai 31 milioni dell'anno precedente.

Il problema quindi non è nuovo, ma ancora una volta spiace vedere che si è un po' presa in giro la gente di montagna; sono già sette volte che si mette mano alla legge n.97 del 1994, istitutiva del Fondo per la montagna, tentando di portarla ad una revisione; ogni volta ci si arena sul problema di cosa farsene di un legge nuova se non ha un supporto finanzia-

rio. In questo momento c'è un gruppo di bravi deputati e senatori, sia della maggioranza che dell'opposizione, che si sta dando da fare per ammodernare la legge, per elaborare un testo nuovo, e la notizia che in finanziaria sono stati stanziati 25 milioni di euro per il Fondo per la montagna, li ha raggelati.

Il messaggio che affidiamo al ministro Bonino, anche se non è di sua competenza, è di far pervenire a chi di dovere questa lagnanza: i tagli in questi due settori non sono soltanto operazioni finanziarie, ma incidono profondamente sulla vita e sulle prospettive delle persone.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, approfitto anch'io della presenza della signora Ministro per sottolineare alcune cose che forse non sono del tutto pertinenti alla finanziaria, ma che ritengo vadano dette.

Non so se sia giusto che lo scorporo del commercio estero dal Ministero delle attività produttive, con la costituzione del Ministero del commercio internazionale, sia cosa utile o meno; può darsi che sia un fatto positivo, ma è certo che si tratta di due materie che non possono essere disgiunte.

Nella relazione ho sentito citare dati riferiti all'aumento del nostro *export*. Ebbene, se valutiamo i meri numeri c'è stato un certo aumento, ma il dato negativo è che la nostra percentuale di commercio internazionale nel panorama mondiale è diminuita e continua a diminuire, non certo per sua responsabilità, signora Ministro, anzi le riconosco un certo dinamismo ed anche efficienza, e spero di poterlo dire anche in futuro.

Vorrei, tuttavia, che si considerasse che ormai da anni, in base a ricerche internazionali e non solo italiane, ogni lira investita nella promozione internazionale rende 72 lire. Purtroppo, alla luce di un simile dato, si dovrebbero trattare gli stanziamenti che promuovono l'*export* come investimenti e non solo come capitoli di spesa, ma - ahimè - la legge di bilancio non ce lo permette. Partendo però da questo assunto, credo che possiamo trovare nel Parlamento e nel Paese un sistema di collaborazione, al di là del colore politico, nell'interesse dell'economia del nostro Paese, che - come è stato ricordato poc'anzi - è un Paese in trasformazione. Non essere consci di quello che serve al commercio internazionale vuol dire proprio farsi del male.

A questo proposito vorrei sapere, ad esempio, se si ritenga ancora valido l'esperimento degli sportelli presso le ambasciate per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese. Personalmente ho sempre nutrito dei dubbi in proposito, e forse li ho ancora, perché non so quanto servano, nell'era informatica, nell'era di Internet, degli sportelli fisici. Questo si accompagna al cattivo sfruttamento delle risorse, anzi, delle poche risorse che sono dedicate al settore. Ministro, non le nascondo che ho lottato contro tutto questo, però non sono riuscito a fare niente.

Vi sono tre istituti sui quali bisognerebbe intervenire in modo significativo: ICE, SACE e SIMEST. L'ICE è una sorta di cattedrale intoccabile: basti pensare che il numero degli addetti in Italia è di gran lunga superiore a quello degli addetti all'estero. Da sempre auspichiamo che, sulla



falsariga di ciò che avviene negli Stati Uniti d'America, gli ambasciatori siano soprattutto i promotori dei prodotti nazionali; ho ricevuto diverse critiche per questa affermazione, ma non mi stancherò di sostenerlo. In occasione di una riunione di ambasciatori, li ho invitati a rivolgere maggiore attenzione al *business*. Non so, ad ogni modo, in che modo riusciremo a fare qualcosa in questo settore.

Va ricordato che, al di là di numeri abbastanza positivi in alcuni comparti, vi sono settori che sono stati di eccellenza per il nostro *export* e che versano oggi in una crisi forse irreversibile; naturalmente, spero di sbagliarmi. Mi riferisco a settori di punta dell'economia nazionale: il settore calzaturiero, dell'abbigliamento e dell'oreficeria. A mio avviso, per difendere questi settori occorrerebbe investire per la promozione in maniera diversa. Non voglio richiamare casi particolari, ma ritengo che sarebbe utile approfondire le modalità di investimento delle risorse in favore dell'ICE.

Signor Ministro, la conosco da tempo e so con quanta grinta affronta i problemi; in lei confido molto nell'interesse della nostra economia.

Quanto al tema del *made in Italy*, ricordo che qualunque gruppo aziendale che ha un *brand* lo sfrutta e il nostro *brand*, piaccia o non piaccia, è quello del *made in Italy*; non sfruttarlo è da incoscienti in quanto i nostri prodotti sono conosciuti proprio per il *made in Italy*. Lo stanziamento per la difesa e la promozione del *made in Italy* messo in campo da questa finanziaria è certo qualcosa, ma è troppo poco.

Qualcuno parlava di leggi europee: ricordo che siamo riusciti a bloccare il tentativo di marchiare il *made in Europa*, e ciò è positivo in quanto sarebbe stato un suicidio mettere a disposizione di terzi il valore di un *brand* riconosciuto da tutti.

Passando al tema del turismo, osservo anzitutto che mi trovo stranamente d'accordo con le dichiarazioni del senatore Santini. È risaputo che sono un federalista, favorevole al decentramento assoluto, però ritengo che nel settore del turismo occorra porre molta attenzione in ragione della dimensione del turismo internazionale e di come esso si sta sviluppando. Ricordo infatti che perdiamo quote di mercato, mentre gli altri Paesi le acquistano. L'unico Paese che ha visto ridursi il fatturato nel settore del turismo è l'Italia. Credo si sarebbe forse dovuto sentire qualche grido di allarme più forte.

Per tutte queste ragioni ritengo che, pur nel rispetto delle competenze regionali e delle peculiarità di ogni Regione e Provincia, vi sia la necessità di adottare politiche in grado di valorizzare il turismo nazionale sul piano complessivo. Bisogna promuovere il pacchetto Italia nella sua interezza.

Non credo sia stato un bene seguire i *desiderata* delle Regioni e trasformare l'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo). Posto che la cultura è una componente molto importante del nostro settore turistico, ritengo però che non sia stato opportuno collocare le competenze in materia turistica, piuttosto che nel comparto delle attività produttive, presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Termino con una battuta, che magari potrà non piacere a qualcuno: finiamola di prenderci in giro sul tema delle energie prodotte da fonti rinnovabili; per piacere, facciamo dei discorsi seri!

SCARPETTI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi unisco ai ringraziamenti ai relatori per le ampie ed esaustive relazioni, al di là, chiaramente, della condivisione sui giudizi finali.

Intendo affrontare due questioni, una di carattere generale e una di carattere particolare relativa al turismo, condividendo alcune delle riflessioni che sono state fatte.

Quanto al punto di carattere generale, nella parte finale della relazione il senatore Maninetti ha mosso una critica a questa manovra affermando, parimenti a quanto viene fatto da più parti all'interno della politica e da alcuni opinionisti, che è troppo pesante. La dimensione delle misure adottate è stata determinata dalla necessità di risanare i conti e di perseguire il duplice obiettivo dello sviluppo e del ripristino di una maggiore equità sociale. Molti colleghi hanno una lunga esperienza parlamentare e penso sarebbe interessante indagare sugli eventuali precedenti di una manovra finanziaria di questo tipo, che indirizza a favore del mondo delle imprese una consistente mole di risorse: e non vado errato, siamo intorno ai 9-10 miliardi di euro tra cuneo fiscale, credito di imposta e incentivazioni varie. Ritengo che questa manovra metta a posto i conti e guardi al futuro.

Condivido la necessità di promuovere alcune riforme, che non vanno però fatte nell'ambito di una legge finanziaria che, fra l'altro, merita di essere rivisitata nei suoi meccanismi nei termini delineati dal senatore Possa, ossia riconducendola ad una scelta di politica e di poste di bilancio, evitando che diventi una sorta di raccolta di *desiderata* e una legge onnicomprensiva.

Il secondo punto che vorrei trattare è relativo al turismo. A me pare che le questioni che sono state sollevate in questa sede siano state raccolte; poi si può discutere sull'entità delle risorse destinate a tale comparto, anche se dai documenti che ho letto mi pare vi sia un leggero incremento rispetto ai bilanci precedenti. Al di là di questo, si può discutere sull'opportunità di attuare politiche di sostegno e di un loro coordinamento a livello nazionale, e anche di realizzare strumenti per monitorare l'andamento di questo settore, perché quando ci interrogheremo sul perché perdiamo colpi dal punto di vista dell'offerta sul mercato turistico, scopriremo che uno dei motivi è sicuramente il rapporto tra qualità, servizi e costi.

Naturalmente ogni impresa è un caso a parte, ma sarebbe utile fare delle valutazioni generali e delle analisi sulle linee d'impostazione generali, anche con il sostegno delle politiche pubbliche che vanno nella direzione di ricomporre ciò che si è venuto verificando negli ultimi anni, cioè che all'aumento esagerato dei costi non ha corrisposto poi un miglioramento della prestazione del servizio turistico, e credo che ciò sia tra le

cause maggiori delle scelte di altre mete da parte dei turisti, e non solo di quelli che vengono dall'estero, ma anche dei turisti italiani.

I commi qui ricordati cercano di intervenire con politiche di sostegno e con politiche di sviluppo nel campo del turismo e della sua promozione, e quello che mi pare particolarmente importante è la istituzione di un osservatorio per individuare strategie d'interesse nazionale finalizzate a sostenere la competitività del settore.

Siccome pare che su questi aspetti siamo tutti d'accordo, non capisco per quale motivo la conclusione della relazione – interessante, peraltro – approdi ad un parere negativo, perché le valutazioni che abbiamo svolto sono tutto sommato condivise. Quello che conta, comunque, al di là del ragionamento politico, che si spiega facilmente nell'ottica di contrapposizione tra maggioranza ed opposizione, è che questa è una materia che merita attenzione e rispetto alla quale non devono essere mortificate le competenze regionali, perché ravvisiamo tutti un *gap* tra politiche regionali e capacità di tenuta del sistema complessivo.

PRESIDENTE. Colleghi, svolgerò il mio intervento in «tempi europei», perché in tre minuti al massimo cercherò di dire due cose importanti.

L'intervento del senatore Stefani non lo condivido assolutamente; la mia parte politica e tutta la maggioranza sono invece convintissime che le fonti rinnovabili possano dare una risposta importante. La sfida affascinante a mio parere, come diceva anche il senatore Stanca, è riuscire ad alzare il livello del confronto politico e ragionare su alcune prospettive che possono essere di grande qualità.

Condivido molte delle cose che sono state dette in questa sede e sicuramente anch'io, come il collega Scarpetti, sono perplesso sulle conclusioni dell'intervento del relatore Maninetti, perché condivido le linee guida della sua relazione e mi aspettavo che terminasse con la proposta di un parere favorevole.

Vorrei partire dal comma 514 dell'articolo 18, che parla della promozione di progetti integrati tra consorzi agroalimentari e turistico-alberghieri, perché rientra tra le competenze della 10<sup>a</sup> Commissione che si chiama, appunto, commercio, industria e turismo. Sicuramente questo comma fa una sintesi intelligente fra i diversi comparti, perché se si riuscisse realmente ad incentivare la sinergia tra le piccole e medie imprese sul territorio e la qualità dei prodotti da promuovere all'estero i risultati potrebbero essere estremamente positivi.

Nell'integrazione tra i settori dell'agroalimentare e del turistico-alberghiero sono convinto rientri anche la tutela dell'ambiente, inteso anche come materia prima del settore turistico, perché se il paesaggio non fosse tutelato e garantito non riusciremmo neanche a creare e tutelare il *made in Italy*: abbiamo il *made in Italy* proprio perché abbiamo una materia prima che probabilmente è unica nel pianeta.

Non dobbiamo sottovalutare il comma 514, perché la competenza è proprio del Ministro per il commercio internazionale: come si fa a promuovere qualcosa di completo – io dico di filiera corta –, come si fa a

dare un'immagine di un grande territorio, se non attraverso tutto ciò che sul territorio convive, dall'economia al prodotto certificato, in un'ottica di sostenibilità dal punto di vista ecologico?

A mio parere, all'interno di questa Commissione potremmo da questo punto di vista, mettendo in campo tutte le possibili sinergie, attivare un'economia turistica di cui probabilmente non siamo ancora tutti consapevoli. Sono convinto che il settore del turismo abbia necessità di una cabina di regia, perché oggi ci troviamo ad avere 20 politiche turistiche diverse in 20 Regioni italiane, perché la legge nazionale n. 135 ha dato il via a sistemi turistici locali che poi non sono stati sviluppati in maniera omogenea; abbiamo 20 Regioni che parlano spesso e volentieri 20 linguaggi diversi nel mondo. Se il settore e le politiche del turismo non vengono compresi entro una cabina di regia attenta e in cui si rifletta realmente su quello che l'indotto economico può sviluppare, probabilmente non ci avvicineremo al nostro obiettivo. Sono convinto che il comma 514 della legge finanziaria possa avviare una capacità di lavorare insieme e di reperire le ricchezze sui territori.

Desidero da ultimo sottolineare anche io l'attenzione rivolta da questa legge finanziaria alle fonti energetiche rinnovabili; tuttavia non mi dilungherò sul punto, poiché sull'argomento dovremo presto procedere all'esame dell'Atto Senato 691, e sicuramente dopo l'approvazione della finanziaria torneremo a discutere di questi temi.

GALARDI (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò molto breve anche perché, per quanto riguarda il punto di vista del Gruppo dell'Ulivo, i senatori Banti e Scarpetti hanno affrontato in modo assai puntuale una serie di argomenti. Mi soffermerò pertanto su alcune rapide considerazioni di carattere generale.

Mi associo anzitutto non soltanto al saluto al ministro Bonino, ma anche al ringraziamento ai colleghi relatori per lo sforzo profuso nell'elaborare le relazioni, ovviamente anche quelle da me non condivise. Il senatore Bornacin ha annunciato parere negativo e probabilmente le conclusioni dell'introduzione del senatore Maninetti andavano nella medesima direzione. A fronte di ciò, preannuncio la presentazione di rapporti alternativi, di tenore favorevole ai documenti presentati dal Governo.

Condivido quanto affermato dal senatore Possa e, soprattutto, dal senatore Stanca: occorre discutere di politiche e di linee guida. Mi preme rivolgere al Presidente un'osservazione non certo polemica. Quando si tratta di relazioni di carattere strategico e programmatico sulle politiche di bilancio, sarebbe opportuno che le funzioni di relatore venissero svolte da esponenti delle forze di maggioranza. In questo modo, infatti, nell'esposizione delle relazioni emergerebbero probabilmente le linee strategiche e programmatiche che la maggioranza intende attuare. Una relazione svolta da un collega di minoranza, ancorché in modo serio ed obiettivo, rischia infatti di non dare nelle conclusioni il senso e il segno di quella che è l'operazione di carattere politico che si intende mettere in atto. Ripeto: non intendo essere polemico, però ritengo che le esigenze poste con

grande forza dai senatori Stanca e Possa, che condivido, conducano alla necessità di un più regolare svolgimento dei lavori della Commissione, senza invertire i rapporti di forza.

Passando ad altre brevi considerazioni, ho ovviamente un'opinione molto diversa da quella esposta da alcuni colleghi di minoranza con riguardo alla manovra in esame. Comprendo il loro punto di vista, ma ritengo che ci troviamo di fronte a delle prospettive strategiche di politica economica profondamente differenti. Ripeto: abbiamo idee e strategie diverse. Tuttavia, non si può sostenere, per non scadere in atteggiamenti propagandistici, che la manovra è confusa: colleghi dell'opposizione, forse sarebbe meglio dire che non la condividete nelle sue linee guida!

La manovra in esame ha la caratteristica di scommettere in modo deciso sulla capacità di crescita del Paese. Non so se vinceremo la scommessa, ma so per certo che anche l'attuale opposizione negli anni scorsi ha fatto delle scommesse che non ha vinto. La ricetta elaborata dal centro-destra non ha risolto i problemi del Paese.

Anche noi proponiamo una ricetta, che non ho la certezza che sia vincente: procedere al risanamento dei conti pubblici cercando nel contempo di reperire adeguate risorse da investire in politiche per lo sviluppo. Questa è la ragione per cui sono portato a rifiutare l'impostazione della relazione del senatore Maninetti, in cui è evidente la critica alla manovra in ragione di un supposto pregiudizio nei confronti dell'impresa. Non è così: noi investiamo nell'impresa, abbiamo fiducia nel ruolo delle imprese perché riteniamo fondamentale creare le condizioni per una ripresa del Paese. Tornare a crescere e a svilupparsi vuol dire investire e ragionare in termini positivi. Noi cerchiamo di muoverci in questa direzione e sarà poi lo svolgimento dei fatti a provare se la ricetta che proponiamo è valida.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti, vengono affrontate questioni molto importanti e rilevanti alla luce delle competenze della Commissione: le zone franche urbane, l'efficienza energetica degli edifici, le apparecchiature di classe energetica superiore. E ancora: la capacità di investire sul territorio, le infrastrutture di carattere energetico-strategico, le normative sui brevetti, il *made in Italy*, le questioni del commercio internazionale. Le modalità con cui tali questioni vengono affrontate anche nelle tabelle di competenza di questa Commissione vanno nella direzione che ho cercato di tracciare. Ci troviamo di fronte - ripeto - ad una grande scommessa: risanare i conti pubblici creando nel contempo le condizioni per lo sviluppo, senza perdere di vista, nei limiti del possibile, criteri di redistribuzione e di maggiore equità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BONINO, *ministro del commercio internazionale*. Signor Presidente, i senatori mi scuseranno se nel mio intervento mi atterrò essenzialmente al tema del commercio internazionale, ma credo siamo emersi molti elementi interessanti al riguardo. Auspico che l'esame dei documenti di bilancio co-

stituisca l'occasione per instaurare un rapporto serrato e proficuo con la Commissione anche perché, come sapete, è da poco tempo che mi occupo di questo settore.

In questi ultimi mesi ho appreso cose che mi sembrano estremamente evidenti e che mi sorprendono e mi amareggiano. Il sistema Italia negli anni scorsi ha dimostrato scarsa capacità nell'interpretare le trasformazioni intervenute, nell'adeguarsi ad esse e nel guidare il cambiamento. Vorrei evitare di svolgere un intervento più generale, ma è indubbio che il mercato internazionale risulta oggi profondamente diverso da quello di quindici anni fa a causa di molteplici fattori, quali la rapida evoluzione tecnologica, l'avvento della società dell'informazione e la crescita economica esponenziale in Paesi che continuiamo a definire emergenti, senza arrenderci all'evidenza che così non può essere se crescono stabilmente ad un tasso dell'8-9 per cento da cinque o sei anni. Solo la nostra miopia o supponenza possono far sì che li si continuino a definire emergenti.

E' anche in atto un cambiamento radicale dovuto a fattori durevoli, non congiunturali. Certamente, ad esempio, il forte aumento del prezzo del petrolio a noi crea grosse difficoltà, mentre fa sì che Paesi di cui facciamo fatica a pronunciare correttamente il nome stiano diventando immensamente ricchi (mi riferisco, ad esempio, al Kazakistan o all'Azerbaijan).

Quello che è successo negli ultimi dieci anni non lo abbiamo visto avvenire; quello che è successo negli ultimi dieci anni, e che non abbiamo presentito, è che la geoeconomia mondiale ha cambiato volto e che la potenza economica, quindi poi anche politica, si è spostata sicuramente verso Est e verso Paesi che hanno enormemente accresciuto il loro peso sulla scena planetaria.

Ciò vuol dire per un Paese come il nostro cambiare assolutamente passo, priorità e attenzioni, tenuto conto delle nostre peculiarità e differenze, che a volte ci penalizzano rispetto ai Paesi concorrenti. Abbiamo un settore produttivo che per l'80 per cento è costituito di piccole e medie imprese, che costituiscono certamente un dato di grande vitalità e che presentano caratteristiche molto positive, nel senso che il nostro sviluppo è radicato sul territorio e quindi molto diffuso, ma indubbiamente la piccola e media impresa (che spesso conta 5 dipendenti, mentre la piccola impresa cinese ne ha 500) trova crescenti difficoltà ad adeguarsi a mercati complessi come la Cina o l'India, o altri ancora.

Non essendo riuscito a prendere atto dei cambiamenti intervenuti su scala globale, il nostro sistema si è un po' bloccato. Faccio un esempio. Ho sentito qui molto parlare di promozione di prodotti italiani, ma ho l'impressione che più che promuovere i prodotti italiani, che tutti comunque amano e ricercano, forse il nostro problema principale è che non abbiamo una rete di distribuzione. In Cina ormai si beve più caffè che the, ma non si beve caffè Illy, né Lavazza, perché quei prodotti non arrivano in Cina. Si beve caffè Starbuck, adorano la pizza e trovano solo Pizza Hut, adorano il *design* italiano e trovano Ikea. E allora, uno dei problemi che ci

dobbiamo porre (che riguarda le piccole e medie imprese, perché le grandi come la FIAT ed altre non hanno bisogno di una catena di distribuzione), e che costituisce sicuramente per noi un eccezionale *handicap*, è la catena di distribuzione. Che fare? Abbiamo perso il treno? C'è ancora margine per creare una grande catena di distribuzione italiana? Oppure bisogna negoziare quote e presenze su altre grandi catene, che siano Auchan, Wal Mart, Carrefour o altre?

Quando parliamo di produzione non dobbiamo intendere solamente far conoscere il *made in Italy*, ma fare poi anche arrivare i prodotti sui mercati. Se si fa un grosso sforzo in Australia per pubblicizzare il grana padano, come lo chiamano in quel Paese, non è possibile che poi il prodotto non si trovi, se non in ambasciata. Credo che su queste deficienze strutturali dovremmo riflettere.

Per quanto riguarda il turismo, è difficile promuoverlo se l'Alitalia opera su poche rotte: per quanto riguarda la Cina, ad esempio, c'è un solo volo, Shanghai-Milano, che forse sarà eliminato; c'è un solo volo della nostra compagnia di bandiera che va in India. E i turisti e i ricchi di quei Paesi (in Cina si calcolano 130 milioni di miliardari) per fare i loro 15 giorni di ferie all'estero, scelgono un comodo volo che li porti a Parigi o a Francoforte con 24 ore di volo; tutt'al più vengono a Roma, ma non andranno certo a Matera o alle Cinque Terre.

Potrei fare altri esempi di una fragilità strutturale del nostro Paese che si coniuga con una enorme vitalità delle piccole e medie imprese; è chiaro tuttavia che nella competizione globale su quote di mercato in valore assoluto, una cosa è vendere *airbus* o treni, altra cosa vendere mobili, *design*, meccanica, prodotti alimentari.

Infine, si è molto parlato qui del turismo inteso come settore produttivo, come settore economico, soprattutto come un settore che non dovrebbe vivere un mese l'anno, specie per un Paese come l'Italia, ma dovrebbe vivere, come in altri Paesi, almeno otto mesi l'anno. In Andalusia si fa turismo otto mesi l'anno e, dato che le infrastrutture vi sono, si cerca di sfruttarle per otto mesi all'anno. Uno dei motivi del grande sviluppo del turismo in Andalusia è l'accordo fatto dalla Spagna, ad esempio, con le grandi unioni sindacali del Nord-Europa, per far sì che gli ultrasessantenni, che non hanno figli da portare a scuola e possono andare in vacanza a marzo o a giugno riempiano le loro strutture turistiche da marzo a novembre.

Il turismo è competenza esclusiva delle Regioni, l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese è competenza concorrente delle Regioni, ma su questo occorre mettersi d'accordo. La forza d'urto delle Regioni nella promozione delle piccole e medie imprese, ad un calcolo molto prudente, può essere stimata in 300 milioni di euro, la propulsione dell'ICE è di 60 milioni di euro; è chiaro che è indispensabile un'azione di coordinamento svolta a livello centrale. Finché si trova chi vuol essere coordinato, va tutto bene, ma diversamente si possono fare al massimo azioni di convincimento. Occorre una normativa chiara in tal senso, non-

chè adeguate risorse economiche, per assicurare omogeneità di scelte alle varie Regioni italiane, altrimenti non si va da nessuna parte.

Si sono verificati casi per cui una Regione svolgesse una missione imprenditoriale in una qualche parte del mondo pochi giorni prima di una missione nazionale, o che si siano svolte grandi missioni sempre di Regioni senza che il Governo sia stato nemmeno avvertito o che si sia attuato un minimo di sinergia. Rispetto l'autonomia e le autonomie di chiunque, ma per fare sistema Paese bisognerebbe almeno cercare di cooperare.

È difficile svolgere un ruolo di coordinamento; ci sto mettendo tutta la determinazione di cui sono capace, con alcuni risultati positivi e altri meno, però manca una norma che me ne dia la facoltà. Nè le disponibilità finanziarie mi consentono troppa libertà di movimento; non so bene per il turismo, ma per il commercio estero abbiamo a disposizione circa 300 milioni di euro.

Passo ora alla tabella di competenza e ai problemi che avete posto, senza dimenticare una questione molto importante su cui spero, con il vostro sostegno e contributo, al termine della sessione di bilancio di aprire un dibattito fra gli imprenditori su cosa intendiamo per *made in Italy* e fare il punto della situazione. Che cos'è, infatti, un prodotto *made in Italy*, un prodotto al 100 per cento italiano? Ne dubito. Pensato in Italia? Assemblato in Italia? Di cosa stiamo parlando? Già adesso è difficile capire da dove viene un prodotto, e sempre più lo sarà andando avanti, al massimo si potrà sapere dove viene fatto l'assemblaggio finale di pezzi provenienti dai quattro angoli del pianeta.

Questo ci servirà anche a mettere a fuoco cosa vogliamo dall'Europa, ed adottare scelte efficaci e coerenti anche in quella sede. Ho notato un'imprecisione (mi è stato detto, fatta dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati) riguardante il comma 517 della finanziaria, concernente l'uso dei marchi. Bisognerebbe, appunto, svolgere una accurata ricognizione e riflessione sul punto concernente tutta la politica dei marchi e delle denominazioni - pensiamo solo al settore agroalimentare - anche nell'ottica e con l'obiettivo di fare sistema.

Infine, senatore Stefani, voglio risponderle molto chiaramente: può darsi che l'ICE sia un carrozzone. È mia profonda convinzione che tale istituto vada ristrutturato e potenziato. Non è positivo, ad esempio, il fatto che non ci si renda conto delle grandi potenzialità che si aprono, ad esempio, nel Golfo Persico (l'ICI ha una sede solo a Dubai), nel Kazakistan o nell'Azerbaigian. C'è un'obsolescenza nella rete dell'ICI che va affrontata.

STEFANI (LNP). Quanti uffici abbiamo a Parigi?

BONINO, *ministro del commercio internazionale*. Uno solo, troppo grande. Siamo di fronte all'obsolescenza di una rete di uffici sparsi nel mondo che rispecchia il mondo che fu. Oggi come oggi, vista l'integrazione europea e la legislazione comunitaria in queste materie, probabil-



mente la presenza dell'ICE in Europa è sovradimensionata e andrebbe ridotta, a Barcellona come a Parigi. A mio parere occorre non tanto operare dei tagli, quanto ridisegnare la nostra rete di presenza, perché mentre la grande impresa non ha bisogno di noi, la piccola e media impresa potrebbero trarre beneficio dalla presenza di punti d'appoggio efficienti ed efficaci. Bisogna però tenere conto delle cifre: 96 milioni di euro di funzionamento e circa 60 di attività. A queste attività vanno aggiunti i partenariati che di volta in volta vengono promossi con le Regioni. Vorrei sottoporre tali questioni alla Conferenza Stato-Regioni perché quando l'ICE opera da solo, il tasso di spesa è del 98-99 per cento e i tempi sono rispettati; al contrario, quando vengono fatti accordi o progetti con le Regioni si creano ritardi e allungamenti nei tempi di intervento.

D'altra parte, è certamente vero che si possono fare delle economie riguardo a funzioni che non servono più, o dismettendo attività che non sono più adeguate. Per questo mi sto battendo, sperando di avere il vostro sostegno. Anche io, quando ho potuto, ho fatto delle economie, a partire dalla riduzione dello stipendio del direttore generale dell'Istituto.

Ricordo, peraltro, che il Ministro si trova al riguardo in una situazione abbastanza particolare: l'ICE risulta infatti ancora al 100 per cento un istituto pubblico, però, per effetto della legge 25 marzo 1997, numero 68, ha piena autonomia patrimoniale e gestionale; il Ministro ha soltanto responsabilità di indirizzo e di verifica *ex post*. Il direttore generale è nominato dal consiglio di amministrazione che, attualmente, è costituito da tutti imprenditori, e fino a poco tempo fa anche il direttore generale era un imprenditore. C'è un'obsolescenza in alcuni aspetti dell'Istituto che a mio avviso va affrontata e risolta. Dal 2001 al 2006 i fondi destinati al funzionamento dell'ICE sono stati tagliati da 126 milioni a 96 milioni di euro; Il bilancio dell'Istituto risulta inoltre estremamente rigido, in quanto il 75 per cento delle spese è destinata al personale che è tutto pubblico. L'unico elemento di flessibilità è costituito dagli uffici all'estero (stiamo parlando di una decina di milioni di euro).

Per tutte queste ragioni sono favorevole ad una ristrutturazione dell'ICE (da operarsi - spero - con il sostegno vostro e del Ministro dell'economia e finanze) a beneficio delle piccole imprese, senza tuttavia che si debba necessariamente procedere alla chiusura degli uffici situati all'estero. Come ho già cercato di dirvi, occorre procedere ad un riposizionamento della presenza estera dell'ICE, e non già ad una chiusura degli uffici. Vi prego di credermi: non siete di fronte ad una posizione di difesa corporativa, né da parte del Ministero, né dell'ICE.

Io ricopro la carica di Ministro da poco tempo e non voglio quindi assumermi alcun merito, ma per l'attuale vitalità dell'economia tedesca e per l'attivismo di molte imprese italiane stiamo recuperando quote di mercato che avevamo perso in Germania. Credo sia possibile fare altrettanto nel Nord Europa, e ritengo che si possano lanciare messaggi positivi alle nostre imprese: il mondo certo non ci minaccia, ma dobbiamo renderci all'altezza di poter mordere il mondo e fare la nostra parte. È ormai tramontata la vecchia idea della delocalizzazione, in forza della quale gli

imprenditori trasferivano la produzione in Paesi in cui la manodopera costava di meno, per poi reimportare i prodotti per i consumatori nazionali. La questione oggi è un'altra: conquistare fette di consumatori nei Paesi dove si internazionalizza.

Il nostro Paese ha un altro *handicap* che oggi sta superando, ma che certo lo ha penalizzato molto: la mancata internazionalizzazione del sistema bancario. Solo adesso le banche italiane si avventurano, per altro con successo, nel mondo, ma fa impressione trovare a Dubai, dove ci sono molte e vivaci imprese italiane, un solo sportello di una banca italiana; forse non si è colta in pieno l'importanza del settore bancario a favore dell'*export* e della delocalizzazione. Mi auguro che sapremo recuperare anche in questo ambito.

Come sapete, il Governo sta presentando degli emendamenti alla finanziaria in discussione al Senato ed io ho fatto pervenire un emendamento che reintegra il bilancio ICE. Mi augurerei che nell'esprimere parere favorevole sulla tabella, venisse però sottolineata almeno la richiesta che non si penalizzi la possibilità di una trasformazione di un potenziamento e della rete dell'ICE. Non voglio entrare nel terreno parlamentare, ma tale parere favorevole potrebbe essere accompagnato da quelle che in termini parlamentari si definiscono condizioni, o osservazioni.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, interverrò in riferimento allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, nonché allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali, limitatamente al settore del turismo. Ringrazio i senatori intervenuti per l'analisi approfondita che è stata svolta ed i relatori per le loro ampie relazioni. Cercherò di ricondurre alla massima unità le osservazioni che sono state fatte e svolgerò alcune notazioni di carattere generale.

Era proprio necessario che la dimensione della manovra fosse di tale entità, o poteva essere minore? Era sicuramente necessaria in questi termini, dovendo mettere insieme due differenti esigenze: quella del rientro dei conti pubblici nei parametri europei, che è circa metà della manovra, e cercare metter in moto delle politiche attive per lo sviluppo, sia con una serie di interventi di finanziamento, sia rifinanziando capitoli di investimento che erano rimasti sguarniti.

È una finanziaria attenta o meno allo sviluppo? Desidero qui ricordare alcuni elementi fondamentali della politica per lo sviluppo contenuti nella legge finanziaria. C'è la scelta di concentrare una parte rilevante delle risorse nella manovra fiscale per la riduzione della tassazione sul lavoro, il che impegna, a regime, quasi due terzi delle risorse mobilitabili; si tratta, quindi, di una scelta assolutamente rilevante e destinata a realizzare un intervento di recupero di competitività per le nostre imprese e per il nostro sistema economico nel suo complesso.

Vi è poi un insieme di politiche che riguardano la razionalizzazione degli interventi di sostegno al sistema produttivo: vi è una riorganizzazione piuttosto robusta di fondi precedentemente frammentati, che ven-

gono ricondotti ad una certa unità; vi è una scelta importante a favore del sostegno alle attività d'innovazione e ricerca, soprattutto attraverso la norma fiscale - che ritengo molto importante e che probabilmente andrà rafforzata negli anni successivi - sul credito d'imposta automatico, che mette in opera un intervento pari a 10 o 15 punti sulle spese che le aziende sostengono per le attività di ricerca (se effettuate con centri di ricerca pubblici), così come sono classificate in base alla normativa europea.

Si tratta, quindi, di un'attività molto ampia, perché, ad esempio, anche il prototipo di un nuovo prodotto di un'azienda viene finanziato con questa norma. E' molto importante, poi, che ciò si applichi in modo automatico: non occorre cioè partecipare a bandi, non vi sono tetti di spesa, può essere utilizzato anche da imprese di piccolissime dimensioni, che di fatto dagli strumenti precedenti erano in qualche modo escluse. L'intervento è limitato, ma penso che se avrà successo sarà una norma da rafforzare, magari ampliando anche il tetto massimo di spesa.

La critica che, in modo particolare, ha rivolto il senatore Stanca su una tentazione di dirigismo nelle politiche industriali è un punto assolutamente da chiarire. Nel momento in cui vengono individuati cinque progetti nazionali su cui concentrare una parte delle risorse nel settore dell'innovazione e della ricerca, non c'è nessuna ambizione o tentazione dirigitica, perché questo intervento si accompagna ad una serie di altri interventi che restano in vigore. Il tentativo è di ripristinare una maggiore attenzione alla politica industriale di questo Paese attraverso attività di carattere innovativo, quindi su cinque grandi filoni di ricerca (scienza della vita, *made in Italy*, trasporti, efficienza energetica e beni culturali), perché ci sembra importante in questi settori rafforzare filiere che già ci sono, che sono strategiche per il futuro del Paese, ma che certamente non sono esclusive.

All'interno di questo capitolo, inseriamo anche le politiche per l'energia: c'è una particolare attenzione a questo settore. C'è una componente che riguarda indubbiamente il rispetto di parametri ambientali, quindi nel filone degli impegni del Protocollo di Kyoto, ma ci sono anche due riflessi che riguardano direttamente gli aspetti economici, sia per il contributo che quegli interventi possono dare a politiche generali di risparmio energetico, con sollievo, quindi, della nostra bilancia commerciale, ma anche norme in grado di attivare un ciclo economico positivo, come gli interventi che riguardano l'efficientamento energetico degli edifici, i motori ad alta efficienza, i pannelli solari. Si tratta di interventi che, grazie ad una robusta incentivazione fiscale, sono addirittura in grado di sostenere una domanda importante anche dal punto di vista del riflesso economico.

Ricordo che negli anni passati la norma sul credito d'imposta per le ristrutturazioni edilizie ha dato un robusto contributo alla formazione del PIL, che è stato calcolato intorno allo 0,2-0,3 per cento l'anno. Naturalmente, è legittimo osservare che le norme sull'energia a volte si concentrano su aspetti settoriali delle politiche complessive, ma esse vanno lette all'interno di una politica generale che - com'è stato ricordato - ha la sua

cornice nel disegno di legge delega sull'energia, che è all'attenzione della vostra Commissione.

Per quanto riguarda il settore del turismo, il discorso circa l'assetto delle relative competenze è aperto. Ricordo che la struttura delle competenze in materia di turismo a livello regionale presenta una grande varietà di soluzioni. Quello che mi sento di dire è che l'attribuzione della delega al Vice presidente del Consiglio (con l'appoggio al Ministero per i beni e le attività culturali, insieme ad una delega per il *made in Italy*) è senz'altro indice di una grande attenzione nei confronti di un settore considerato una risorsa strategica del nostro Paese.

Con riferimento ad alcune osservazioni specifiche che sono state fatte (sulle quali si è peraltro già soffermata il ministro Bonino), tengo soltanto a precisare che ogni azione intrapresa con l'utilizzo dei fondi a disposizione - certo pochi, ma comunque di entità maggiore che in passato - è subordinata ad un preventivo accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni. Interveniamo non tanto sulla promozione (sulla quale vi è semmai la necessità di un migliore coordinamento con le attività regionali), quanto con l'istituzione di un nuovo fondo per la ristrutturazione dell'offerta. Ricordo, infatti, che uno dei grandi problemi che abbiamo è la debolezza della struttura dell'offerta, la quale è molto frammentata. Basti pensare, ad esempio, che in Italia manca una grande catena alberghiera di carattere nazionale in grado di sostenere l'offerta turistica. Tutto ciò ci penalizza molto nelle attività di promozione.

MANINETTI, *relatore sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, ritengo che il dibattito odierno abbia messo in evidenza che la problematicità della manovra economico-finanziaria in esame è acuita da difficoltà di carattere metodologico e procedurale, che credo noi tutti auspichiamo possano essere adeguatamente risolte. Ricordo che lo stesso auspicio è venuto dal presidente della Camera Bertinotti e, nel corso della precedente legislatura, dal presidente della Camera Casini. Personalmente sarei favorevole ad una riforma che investa anche le modalità di stesura delle relazioni; si potrebbe lasciare agli uffici il compito di relazionare su numeri, cifre e tabelle, riservando ai relatori la sola valutazione complessiva della manovra.

Le considerazioni che mi hanno portato ad esprimere un giudizio contrario si basano essenzialmente su tre punti. L'obiettivo dichiarato della manovra in esame è quello di conseguire un aumento delle entrate muovendo lungo tre direzioni: lotta all'evasione, lotta all'elusione e prelievo forzoso del trattamento di fine rapporto a favore dell'INPS. Si tratta di tre misure su cui bisogna essere prudenti nelle stime di aumento delle entrate perché, essendo l'imposizione fiscale nel nostro Paese molto elevata, è assai poco pensabile che la gente sia disposta spontaneamente a pagare di più rispetto a quanto già paga oggi. Dall'altro lato, il prelievo forzoso del trattamento di fine rapporto a favore dell'INPS (che dovrebbe essere finalizzato a garantire sostegno alle infrastrutture e, di conseguenza,

all'innovazione tecnologica) indurrà verosimilmente i cittadini a rivolgersi preferibilmente alla previdenza complementare, il che rende difficile quantificare i reali benefici che ne deriveranno allo Stato.

Se analizziamo attentamente i fondi stanziati per l'innovazione e lo sviluppo, ci rendiamo conto che rispetto alla prima versione del disegno di legge finanziaria è stato compiuto uno storno assai consistente, di circa il 30 per cento: da 6.400 milioni di euro si è infatti passati a circa 4 milioni di euro.

Un'altra critica che ho rivolto è che nel disegno di legge finanziaria sono state anticipate, in modo non organico nè coerente, diverse disposizioni proposte in due provvedimenti all'esame della nostra Commissione: mi riferisco ai disegni di legge n. 691 sulla liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas, e n. 786, sull'attuazione del Protocollo di Kyoto. Esprimo quindi alcune riserve anche dal punto di vista dell'opportunità di questo tipo intervento. Questo è il senso con cui vanno interpretate le ultime due pagine della mia relazione, che motivano un giudizio negativo sulla manovra.

Sono molto perplesso su quanto sostenuto dal senatore Galardi, secondo cui con questa manovra finanziaria si investirebbe sulle imprese. Non ho ancora trovato un imprenditore che abbia capito che si sta investendo sulle imprese; gli annunci del mondo imprenditoriale sono molto chiari in questo senso; il fatto che le risorse destinate al Ministero dello sviluppo economico incidano solo per lo 0,93 per cento sul bilancio statale mi sembra assai significativo.

Sono queste le motivazioni fondamentali che mi portano ad esprimere un giudizio negativo sulla manovra in esame.

*BORNACIN, relatore sulle tabelle 14 e 14-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Rinuncio ad intervenire in sede di replica.

*ALFONZI, relatrice sulle tabelle 19 e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, nel nostro Paese c'è un tasso di illegalità, forse non uguale a quello che i giornali ci dicono esistere in un Paese come la Colombia, ma che certo si avvicina molto; mi chiedo se anche questo non sia un fattore che penalizza il turismo.

Si possono fare moltissime critiche parziali alla manovra finanziaria; il mio Gruppo le ha fatte e se ne registrano molte anche all'interno della società, penso a molte categorie di lavoratori e agli stessi sindacati. Quando si parla di tasse, si parla di legalità, cioè di un aspetto fondamentale per il nostro Paese, che va adeguatamente valutato e su cui era ed è necessario intervenire. Ci si può lamentare delle tasse, ma sono sicura che molti di noi le tasse le pagano, e le pagano in virtù del fatto che gli vengono trattenute già in busta paga, perché sono lavoratori e lavoratrici dipendenti.

Perciò sul tema delle tasse non si possono fare sempre critiche né vittimismo, perché è un tema di legalità, di partecipazione collettiva di tutte le categorie e di tutte le classi sociali alla costruzione di una società e di uno Stato; poi si può discutere il come e il quanto.

Da questa finanziaria certe categorie, come gli imprenditori, hanno avuto un taglio del cuneo fiscale consistente; ma un simile taglio non ha riguardato i lavoratori e le lavoratrici, solo alcuni benefici sono stati spalmati per attuare le politiche di sostegno alle famiglie. Mi sembra che debba essere difeso il tentativo di questa finanziaria di introdurre maggiore equità in materia fiscale, e di far sì che tutti paghino le tasse. Speriamo che si vada avanti in questa direzione.

A proposito di politiche industriali, fra le tante cose dette bisogna anche tenere conto che lo Stato non è una madre amorevole che sempre può dare ai suoi figli prediletti, che sono le imprese; lo Stato deve essere, invece, un soggetto che con equità distribuisce, cercando di distribuire anche a chi non ha o sia in condizioni esistenziali sfavorevoli.

Quando si parla di TFR sottratto alle imprese o di fondi in cui va a confluire il TFR, non si può dimenticare - come non si deve dimenticarlo quando si parla di pensioni - che si tratta di denaro prodotto dai lavoratori e dalle lavoratrici ed è legittimo pensare che essi debbano disporne come credono. Ritengo, come si è già dimostrato non molti anni fa (penso al famoso caso della ENRON), che debba essere garantito ai lavoratori e alle lavoratrici che il loro salario differito venga salvaguardato e bisogna trovare per questo le forme più dirette. Forse si può lamentare in questa manovra finanziaria non ci sia stato un corretto rapporto con le parti sociali e che non le si siano consultate prima della sua definizione.

Non sono d'accordo con le critiche mosse da molti colleghi sulla organizzazione del comparto del turismo; a me pare invece che il turismo sia stato collocato al posto giusto, perché non si può parlare di turismo solo come attività economica. Non si può favorire il turismo rapace, quello della speculazione e della cementificazione delle coste, ma bisogna valorizzarlo nei suoi aspetti culturali e integrati al *made in Italy*, inteso come qualità paesaggistica, qualità della vita e delle condizioni culturali. A me pare che il turismo trasferito nelle competenze del Ministero dei beni e le attività culturali possa migliorare la qualità della vita di chi lo offre, di chi ci investe e ci lavora, come anche di chi ne fruisce, nell'ottica di farne un'intrapresa culturale nel senso più vasto.

Da un simile punto di vista, mi pare che la tematica delle fonti rinnovabili e delle energie pulite sia centrale, perché non solo lo dicono le associazioni ambientaliste, ma lo dicono anche gli economisti: il problema oramai non è quanto costa aderire al Protocollo di Kyoto, ma quanto costa all'umanità non farlo, perché la qualità delle condizioni ambientali è sempre più drammaticamente scadente e a rischio. A me pare che in questa finanziaria e nei provvedimenti alla nostra attenzione ci siano dei passi in questo senso. Concordo poi con il senatore Maninetti sul fatto che questi passi non sono coordinati, ma questo dipende forse dal fatto che vi sono rapporti non lineari tra le parti, che vi sono forse soggetti che tirano

da una parte e altri da un'altra. Questa è una finanziaria di transizione; si comincia un percorso e si deve cercare di procedere il meglio possibile in una direzione definita.

Tornando alla questione del commercio estero, mi pare che anche qui sia interessante la tematica dell'energia, perché è una rilevante voce di spesa per l'importazione di materie prime e di petrolio. Se noi lavorassimo bene con un piano industriale sulle energie rinnovabili, forse la nostra bilancia commerciale avrebbe un equilibrio differente e forse anche dal punto di vista occupazionale (come è avvenuto in Germania, dove il settore delle energie rinnovabili conta circa 300.000 occupati), riusciremmo ad avere dei risultati. Credo che l'intervento della signora Ministro sia stato molto interessante, molto pragmatico, molto operativo. Ritengo che possiamo dare credito alla nuova fase del Ministero dopo la riorganizzazione, per poi verificare quali saranno i percorsi, i piani di lavoro, le modalità.

Penso che in questo ambito non si debba dimenticare l'aspetto etico, e con questo non intendo parlare di beneficenza; l'aspetto etico riguarda uno scambio equo con gli altri Paesi, che possa essere anch'esso un fattore di sviluppo importante, sia sul piano culturale, sia su quello economico. Tra il Venezuela di Chavez e la Cuba di Fidel Castro è stato messo in piedi un accordo commerciale che si chiama ALBA, un accordo virtuoso, dal mio punto di vista, in base al quale il Paese che dispone di una materia prima fondamentale, come il petrolio, la scambia con un Paese che non ha materie prime di quel genere, lo scambia con servizi sanitari e con servizi per l'istruzione. Così, il Venezuela in breve tempo potrà disporre di medici e maestri di sicura eccellenza, mentre Cuba avrà una sua possibilità di sviluppo economico. Ritengo che anche questo possa essere un modo di pensare al commercio internazionale.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 18,20.*

